ANNO XVIII - NUMERO 6
TRAPANI - Mercoledì, 18 febbraio 1976

UNA COPIA CENTOCINQUANTA LIRE
CAMPIONE
Sped. abb. Postale - Gr. 1/70

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».

Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

mobilificio cantù

direzione per la sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani

- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

A Palermo dal 28 al 29

il Congresso regionale

Definire il volto popolare della Democrazia Cristiana

Il Congresso regionale della Democrazia Cristiana siciliana, in preparazione di quello nazionale — che si terrà a Roma dal 19 al 22 marzo — offre l'occasione per un esame della situazione politica isolana a pochi mesi dalla consultazione per il rinnovo dell'ARS.

Poiché si tratta in verità di un pre-congresso, bisognerà dare largo spazio a tematiche di ordine generale attinenti ai gravi problemi del Paese, ma è avviso largamente condiviso cogliere la opportunità di questa assise per fare il punto sull'attività svolta in sede regionale e per definire l'iniziativa della DC in quest'ultimo scorcio di legislatura e nel seguente periodo elettorale.

La DC siciliana, attraverso la segreteria Nicoletti, ha mostrato una capacità di adeguamento alle ansie e alle esigenze di novità della comunità regionale, che le ha consentito di avere una propria iniziativa politica, disponibile al confronto con le forze democratiche ed insieme ferma nella rigorosa coerenza alla propria identità.

Non vuole essere questo un giudizio apologetico nei confronti di una segreteria, che certo non ha essa stessa la pretesa di essere esente da manchevolezze e di avere realizzato tutti i propositi enunciati.

E' però un dato politico il riconoscimento di un diverso, più consono e più proficuo modo di essere della D C siciliana da quando essa si è dato questo nuovo assetto.

Né può essere taciuto lo sforzo di Rosario Nicoletti per rendere più credibile la Democrazia Cristiana in Sicilia, meglio collegandola con i ceti emergenti — i giovani, i lavoratori, il mondo della cultura.

Di questa realtà ne ha chiaramente beneficiato il governo, che con la guida dell'on. Bonfiglio ha svolto un'intensa attività, pregna di contenuti e ricca di realizzazioni.

L'accordo programmatico di fine legislatura va visto in questo quadro: non si è trattato di di un patto di non belligeranza, dietro il quale c'è una grave mancanza di coraggio, né tanto meno di una resa sul piano politico di nessuna delle parti che hanno sottoscritto l'intesa.

L'acordo tra le forze di maggioranza e il PCI è solo il risultato della volontà politica dei contraenti di non sciupare gli ultimi mesi della legislatura in scontri assembleari scarsamente produttivi e di mettere insieme viceversa le rispettive iniziative, ferma restando la propria originalità e nel rispetto della compatibilità degli autonomi contributi, al fine di accrescere la produzione legislativa nell'interesse delle popolazioni siciliane.

Pare che i risultati finora conseguiti siano apprezzabili e la DC che ha creduto nel confronto, può registrare la utilità della sua intuizione politica.

La Democrazia Cristiana, che pure in Sicilia ha avuto una gestione unitaria, sembra che non guardi a questa realtà da ogni sua parte con lo stesso interesse.

Vi è chi parla di arrendevolezze, di rinunzia ad essere se stessi.

Le lamentazioni non servono però a molto; occore indicare linee politiche alternative.

E qua ritorna tutta intera la «questione democristiana».

I tempi nuovi richiedono una DC chiusa, arrogante, preoccupata solo della gestione del potere, pronta a scontrarsi contro chiunque sia diverso da lei o un partito, che partendo dal messaggio cristiano, dimostri di essere popolare, sinceramente democratico, aperto al confronto con gli altri, pur senza rinuncia ai connotati essenziali?

E' questo uno degli interrogativi che deve sciogliere il congresso nazionale, ma è questo soprattutto il tema del Congresso di Sicilia, dove la DC deve subito affrontare il giudizio degli elettori.

Non si tratta di fare astrazioni e di scegliere argomenti fumosi di dibattito, ma di definire l'immagine che di sé si vuole offrire.

I contenuti, i temi programmatici, gli aspetti economici — strutturali e non — non sono secondari, sono soltanto altri discorsi egualmente importanti ed egualmente indicativi del ruolo e della funzione che si intendono svolgere.

Giustificata è pertanto l'attenzione che al congresso regionale dc da tutte le parti si rivolge, così come doveroso deve essere l'impegno dei partecipanti a non eludere la viva attesa di quanti ritengono che la DC abbia ancora un posto importante per la crescita civile e sociale della Sicilia.

RINO LA PLACA

FORMATO IL MONOCOLORE DC

Moro si presenta alle Camere

Completata, con la nomina dei Sottosegretari, la formazione del Governo, l'interesse si sposta dall'argomento crisi ai contenuti del programma e al dibattito dei partiti anche in vista degli appuntamenti congressuali.

Nel monocolore presieduto dall'on. Aldo Moro, il trentaquattresimo governo della Repubblica, i dicasteri sono stati così attribuiti:

Regioni e Pubblica Amministrazione sen. Tommaso Morlino; Esteri on. Mariano Rumor; Interno sen. Francesco Cossiga; Grazia e Giustizia prof. Francesco P. Bonifacio; Finanze prof. Gaetano Stammati; Bilancio e Cassa del Mezzogiorno on. Giulio Andreotti; Tesoro on. Emilio Colombo; Difesa on. Arnaldo Forlani; Pubblica Istruzione on. Franco Maria Malfatti; Lavori Pubblici on. Nino Gullotti; Agricoltura sen. Giovanni Marcora; Trasporti sen. Mario Martinelli; Poste sen. Giulio Orlando; Industria on. Carlo Donat-Cattin; Lavoro sen. Mario Toros; Commercio con l'Estero on. Ciriaco De Mita; Marina Mercantile on. Giovanni Gioia; Partecipazioni Statali on. Antonio Dal Falco; Turismo sen. Luciano Dal Falco; Turismo sen. Adolfo Sarti; Beni Culturali e ricerca scientifica on. Mario Pedini.

Una sola novità, a parte la sostituzione dei ministri repubblicani, rispetto al precedente Governo Moro: la nomina del sen. Francesco Cossiga e ministro all'interno, in sostituzione dell'on Luigi Gui.

Con una lettera dell'8 gennaio l'on. Luigi Gui aveva infatti chiesto di non essere incluso nella lista dei ministri allo scopo «di poter condurre la battaglia per la sua innocenza fuori dal Governo, per una maggiore libertà di azione e per non esporre il nuovo ministero e la DC agli attacchi di chi cerca in ogni modo di colpire il governo ed il partito».

«Non ci sembra di dover impiegare troppe parole per illustrare la nobiltà di questo gesto che naturalmente onora chi l'ha compiuto e che conferma i nostri motivi di stima e di fiducia per l'on. Gui che riteniamo al di sopra di ogni sospetto — commenta in un editoriale il direttore de «Il Popolo» Franchini —. Dovrebbe essere considerata una regola di comportamento normale, quella che egli ha correttamente seguito».

«C'è nel gesto dell'on. Gui, prosegue l'editoriale dell'organo della DC, «tutto il senso di responsabilità di un vero uomo di governo che si rende conto, più di altri, della gravità e della delicatezza del momento, delle difficoltà non certo di poco conto e non certo di normale amministrazione che attendono nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, il nuovo governo monocolore». «E ci sentiamo di affermare — scrive ancora Franchini — senza nessuna esitazione che se altri, in circostanze analoghe o pressapoco, hanno ritenuto in buona fede di doversi comportare diversamente, hanno sbagliato».

I dimissionari ministri del PRI sono stati sostituiti con il passaggio del siciliano on. Nino Gullotti dalla Sanità ai Lavori Pubblici, l'accorpamento dei ministeri per la riforma della pubblica amministrazione con quello delle regioni e della ricerca scientifica con quello dei beni culturali.

Tre i nuovi ministri: il sen. Luciano Dal Falco alla Sanità e due tecnici, il prof. Francesco Paolo Bonifacio alla Giustizia ed il prof. Gaetano Stammati alle Finanze.

Il sen. Luciano Dal Falco, veronese, parlamentare dal 1958 ha ricoperto numerosi incarichi nell'organizzazione della DC della quale è stato componente della Direzione e vice presidente dell'Unione Europea dei partiti democratici-cristiani. Il prof. Francesco Paolo Bonifacio, nato a Castellammare di Stabia nel 1923, docente di storia del diritto romano alla Università di Napoli, è stato eletto giudice della Corte Costituzionale nell'ottobre del 1972 e presidente della stessa Corte nel febbraio successivo. Il prof. Gaetano Stammati, libero docente in economia politica, scienze delle finanze e del diritto finanziario, ha ricoperto importanti incarichi nella pubblica amministrazione nella quale ha concluso la carriera come direttore generale del Ministero del Tesoro.

Anche il numero dei sottosegretari è stato ridotto da 43 a 39. Due soli gli spostamenti: l'on. Nucci dalla riforma della pubblica amministrazione ai lavori pubblici e l'on. Carta dalla marina mercantile alla Cassa per il mezzogiorno. Con la sola eccezione del repubblicano on. Gunnella, tutti gli altri sottosegretari siciliani sono stati riconfermati nel loro incarico: l'on. Lima al Bilancio, l'on. Sinesio ai Trasporti, l'on. Drago al turismo ed il sen. Cerami alle finanze.

Come si è detto il presidente Moro sta procedendo alla stesura delle dichiarazioni programmatiche che renderà nel corso della settimana al Parlamento, prima a Montecitorio e successivamente a Palazzo Madama.

Il tema essenziale è quello della situazione della lira e del programma di rilancio economico. Subito dopo la conclusione del dibattito sulla fiducia al Governo, sarebbero infatti presentati una serie di emendamenti per correggere ed integrare i disegni di legge presentati dal precedente governo relativi alla riconversione industriale ed agli incentivi per il Mezzogiorno. Successivamente verrebbero adottati dal Consiglio dei Ministri provvedimenti specifici per rafforzare e modernizzare le strutture agricole, soprattutto con riferimento a quei comparti le cui carenze determinano gros-

(segue in ultima)

Fatto il governo, Moro e Zaccagnini escono dalla Sede della D.C.

Catturati ad Alcamo i responsabili dell'eccidio dei due Carabinieri

L'incubo è finito

«Volevamo costituire l'M.R.S. (Movimento Rivoluzionario Siciliano) consideratemi prigioniero politico».

Con queste frasi, Giuseppe Vesco, 21enne, da Alcamo, si è espresso ai Carabinieri del Nucleo Radiomobile di Alcamo che lo avevano bloccato giovedì sera su un'auto a bordo della quale sono state rinvenute due pistole, una cal. 7,65 e una 9, identica quest'ultima a quelle in dotazione ai militi della Benemerita.

Durante la notte è scattato il fermo per altre quattro persone: Giuseppe Gullotta 19 anni, muratore ancora per poco (aveva infatti inoltrato richiesta di arruolamento alla Guardia di Finanza), che è risultato l'esecutore materiale del duplice omicidio; Gaetano Santangelo, 17 anni, contadino; Vincenzo Ferrantelli, 18 anni, studente, tutti incensurati da Alcamo.

E' stato inoltre fermato Giovanni Mandalà 35enne da Partinico, bottaio, che, assieme al Vesco, risulta il presunto ideatore del piano criminoso.

Nel pomeriggio di venerdì 13, i cinque sono stati trasferiti, dopo un lungo interrogatorio avvenuto ad Alcamo al termine del quale hanno ammesso le proprie responsabilità, nelle Carceri Giudiziarie di San Giuliano a Trapani e qui interrogati dal Sostituto Procuratore della Repubblica, dr. Genco, che ha disposto il trasferimento del Vesco, per motivi di sicurezza, nelle carceri dell'Ucciardone di Palermo.

Per alcuni di essi pende l'accusa di duplice omicidio premeditato, furto, porto abusivo di armi; per altri l'accusa è, fino a questo momento, di associazione a delinquere.

In seguito alle rivelazioni del Vesco, che hanno portato alla identificazione dei quattro, in un anfratto di Alcamo Marina sono state ritrovate armi e munizioni, mentre in un garage di Partinico le divise, le bandoliere, i berretti e le armi dei militi barbaramente trucidati, oltre alla attrezzatura usata dal «commando» per potere penetrare nella Caserma.

Tutto ciò costituisce, indubbiamente, una ulteriore prova schiacciante che non lascia alcuna sorta di dubbio sulle gravi responsabilità della banda.

I fatti di cronaca sono ormai a tutti noti: nella notte tra il lunedì 26 e martedì 27 gennaio, durante l'imperversare di un violento temporale, dopo aver reciso i fili del telefono e tranciate le gomme dell'auto appartenente all'appuntato Falcetta, gli assassini praticano, con la fiamma ossidrica, un foro nel porticino della Caserma dei CC. di Alcamo Marina che in quel momento ospita soltanto due militi; il numero così ridotto è in rapporto alla popolazione residenziale di questo periodo.

Il continuo rumore del mare in burrasca che si infrange a riva ed il susseguirsi dei tuoni favoriscono i criminali che agiscono con la quasi certezza di non essere uditi.

Appena entrati, mirano al capo dell'appuntato Falcetta e del carabiniere Apuzzo, fulminandoli.

Si impossessano, quindi, delle divise, della paletta in uso nei posti di blocco, delle armi e dello stipendio riscosso poche ore prima dai due militi.

Un susseguirsi di telefonate alla redazione di un quotidiano di Catania e all'ANSA di Torino, danno un tono politico all'eccidio, «avendo voluto vendicare» si dice «la morte di Margherita Cagol», moglie del capo delle brigate rosse, Renato Curcio, morta in un conflitto a fuoco con i carabinieri il 5 giugno scorso nei pressi d Aqui Terme.

Nonostante gli investigatori non ne siano pienmente convinti, non scartano questa pista, cercando gente del luogo, gente che potesse guidare, se di brigate rosse fosse trattato, il commando venuto dal nord.

Le indagini sono coordinate dal Colonnello Rovelli, comandante la Legione di Palermo, dal Comandante del Gruppo Carabinieri di Trapani, Ten. Col. Fazio, dal cap. Rizzo comandante la compagnia di Alcamo, e da altri ufficiali dell'arma venuti per l'occasione, ed inoltre, dal dirigente del Commissariato di Al-

N. LA PORTA

(segue in ultima)

I familiari si confessano

Subito dopo il trasferimento dei presunti assassini dei carabinieri Falcetta ed Apuzzo nelle carceri di Trapani, abbiamo intervistato i familiari. Ci siamo recati nella casa di Giuseppe Vesco, ideatore della strage alla casermetta di Alcamo-Marina. Ad aprire viene una ragazza dall'apparente età di diciotto anni, in seguito sapremo che è la sorella del Vesco. Entriamo in una casa piccola, ma di recente costruzione. Intervistiamo la madre di Giuseppe Vesco.

Signora che tipo era suo figlio?

Un giovane troppo bravo, buono, volenteroso nel lavoro e rispettoso con gli amici.

La sera verso che ora si ritirava?

Prima delle otto era a casa, perché desiderava ascoltare il telegiornale delle venti.

Suo figlio come perse la mano sinistra?

Circa due anni fa, mentre lavorava nei campi, rinvenne una lattina arrugginita e tentò di aprirla ed in quell'istante esplose. Perse la mano, ma non si diede per vinto. Nella vita si comportava senza complessi... Io so che mio figlio è innocente.

A questo punto rivolgiamo una domanda alla sorella.

Signorina Vesco suo fratello Giuseppe si interessava attivamente di politica?

Interviene fulminea la madre:

«Noi siamo tutti democratici, votiamo sempre Democrazia Cristiana e credo che Pinuzzo nelle ultime elezioni abbia votato anch'egli Democrazia Cristiana».

A questo punto risponde la sorella.

Mio fratello in famiglia non discuteva mai di politica. Sono sicura che non se ne intendesse. In famiglia mio fratello non ha mai manifestato un'idea politica.

Con lei come si comportava?

Sempre con rispetto. Non ricordo che una volta mi abbia alzato la voce. Lo scriva che era buono e rispettoso con tutti.

La seconda intervista l'abbiamo fatta ai familiari di Vincenzo Ferrantelli. Risponde alle nostre domande la madre.

Signora suo figlio che tipo era?

Troppo buono: casa, scuola e chiesa.

...e chiesa?

Si, stava preparando un teatrino con Padre Sasà (ndr padre Sasà Benenati, parroco della Chiesa San Francesco di Paola).

A scuola frequentava con profitto?

A scuola è bravissimo, lo dicono tutti i professori. Mio figlio è innocente, Ridatemi mio figlio... ha diciassette anni. Giuseppe Vesco è pazzo...

A questo punto ci sembra doveroso andarcene. La terza intervista la facciamo alla famiglia di Gaetano Santangelo, ci risponde la madre.

Suo figlio verso che ora si ritirava la sera?

Mio figlio è un bracciante agricolo. Frequenta le scuole serali per conseguire la terza media. La sera prima delle undici era sempre a casa.

In famiglia come si comportava?

Bene. Io sono vedova da circa due anni e Tanino fa da padre al fratellino ed alla sorella più piccola. La mattina si alza presto e va a lavorare nei campi e la sera come le ho detto studia. Un figlio uono come lui lu stessu 'n s trova.

Signora lei è serena non sembra per niente turbata da questi

DAMIANO BONVENTRE

(segue in ultima)

Secondo Toros

No al pansindacalismo

Il Ministro del Lavoro, sen. Mario Toros, parlando a Pistoia nel corso dei lavori della «seconda conferenza regionale dei lavoratori d.c.» affrontando il tema della funzione delle organizzazioni sindacali ha detto che essa «va tenuta ben distinta da quelle forme di pansindacalismo che talora si possono rilevare. Esistono anche per i sindacati alcune condizioni essenziali perché essi possano svilupare la loro azione. Una è proprio il rifiuto della posizione pansindacale perché estranea alla realtà composita del mondo del lavoro; un'altra è direttamente collegata al tipo di società in cui può agire e svilupparsi il lavoro del movimento sindacale».

«Il sindacato — ha proseguito Toros — per essere tale e svolgere il proprio ruolo deve agire in una società libera, dove coesistano cioè le condizioni e dove siano rispettate quelle regole per cui si può definire libero un mondo, una struttura, una realtà nel cui interno possono esistere obiettivi anche diversificati, oppure equilibrati nella libertà dialettica delle parti».

«No quindi al pansindacalismo e ad una realtà politica non libera — ha continuato — obiettivo ben chiaro è invece quello dell'unità sindacale che risponde ad esigenze profonde, vere e radicate nell'animo dei lavoratori e soprattutto risponde a quella esigenza la sempre presente nel mondo della fabbrica e che cioè a situazioni uguali vanno date risposte uguali e risposte uguali si possono dare solo se c'è l'unità degli obiettivi e delle volontà».

Passando ad esaminare la situazione attuale del mondo del lavoro, Toros ha ricordato che la realtà congiunturale che condiziona i rinnovi contrattuali che riguardano circa 5 milioni di lavoratori per settori determinanti dell'economia nazionale quali quelli dei metalmeccanici, della edilizia e della chimica.

«Solo da un realistico esame della situazione economica e da una concreta individuazione dei mezzi per farvi fronte — ha concluso il Ministro del Lavoro — dicendosi pienamente disponibile per ogni contributo alla definizione delle trattative che abbia come obiettivo di fondo la ripresa produttiva, è possibile invertire l'attuale tendenza che si presenta con una pesantezza della situazione occupazionale articolata non solo sui disoccupati in cerca di nuova occupazione e sui lavoratori in cassa integrazione, ma anche sui giovani che ancora non sono riusciti ad affacciarsi al mercato del lavoro».

All'A.R.S.

Approvata la legge sui controlli degli Enti Locali in Sicilia

Altre leggi per l'assorbimento dell'Opera Maternità e Infanzia, per la zootecnia e per il collocamento dei centralinisti ciechi

Settimana intensissima all'Assemblea Regionale Siciliana che ha lavorato al ritmo di due sedute giornaliere con una coda notturna protrattasi sino alle prime ore del mattino.

La più importante tra le leggi approvate è certamente quella relativa alla riforma delle Commissioni provinciali di controllo sulla quale si era sviluppato quel «filibustering» missino che, ad un certo momento, aveva rischiato di bloccare i lavori assembleari facendo saltare, e questo era in definitiva lo scopo dell'estrema destra, tutti i programmi di fine legislatura.

La legge prevede l'istituzione «presso ogni libero consorzio con sede nel capoluogo, di una Commissione per l'esercizio dei controlli sugli atti del libero consorzio, dei comuni e degli altri enti locali».

Tale Commissione sarà composta di un presidente, designato dalla Giunta Regionale, scegliendo tra i docenti universitari in materie giuridiche, magistrati a riposo, direttori regionali o equiparati a riposo, avvocati iscritti da almeno cinque anni nell'albo dei patrocinanti in Cassazione, e da nove membri eletti dall'Assemblea Regionale tra gli iscritti nelle liste elettorali dei comuni che compongono il libero consorzio, in possesso di titoli accademici in materie giuridiche, economiche e finanziarie. Le disposizioni sulla nuova composizione saranno applicate immediatamente per le Commissioni di controllo i cui componenti siano già cessati dalla carica all'entrata in vigore della legge. Per le altre troveranno applicazione alla data della naturale scadenza e comunque non oltre il 31 dicembre 1977.

Altra innovazione positiva è la convocazione annuale della Conferenza di tutte le Commissioni di controllo, alla quale parteciperanno i Presidenti e due membri di ciascuna Commissione assieme ai componenti della competente Commissione legislativa dell'ARS, al fine di procedere ad un esame comparato dell'attività anche in funzione di un coordinamento giurisprudenziale.

La legge apporta anche alcune modifiche ed innovazioni per ciò che riguarda l'attività della Giunta di Governo, delle amministrazioni comunali e degli enti ospedalieri.

Per quanto attiene all'amministrazione regionale viene prescritto che la Giunta regionale comunichi all'Assemblea le deliberazioni adottate ai sensi dell'art. 4, comma 4 della legge regionale 29 dicembre 1962, nr. 28, mentre per le amministrazioni comunali vengono fissate le materie di competenza dei consigli comunali.

Rientrano tra di esse l'organizzazione generale degli uffici dei servizi comunali; i concorsi e le assunzioni dei dipendenti del comune e delle istituzioni comunali; i regolamenti comunali e quelli concernenti le istituzioni, appartenenti al comune; il bilancio preventivo, il conto consuntivo e lo storno di fondi; le nuove e maggiori spese alle quali non si possa provvedere con imputazione al fondo delle spese impreviste o con prelevamento dal fondo di riserva; i tributi comunali ed i relativi regolamenti; l'emissione di obbligazioni o prestti pubblici; le alienazioni ed acquisti di mobili ed immobili, di titoli del debito pubblico, di semplici titoli di credito o di azioni industriali, locazioni e transazioni quando il valore dei contratti superi i 300 milioni per i comuni superiori ai 200 mila abitanti, i 180 milioni per quelli con popolazione da 100 mila a 200 mila abitanti ed i 90 milioni per quelli da 20 mila a 100 mila abitanti; l'assunzione diretta ed appalti di pubblici servizi; la costituzione di consorzi facoltativi o la partecipazione ai medesimi od il passaggio ad un consorzio diverso da quello cui il comune appartiene; la richiesta diretta a promuovere la costituzione di nuovi comuni o la variazione delle relative circoscrizioni territoriali; la creazione di istituzioni pubbliche comunali; la nomina dei revisori dei conti; i piani regolatori ed altri strumenti di pianificazione urbanistica; le nomine di rappresentanti del comune presso enti ed organismi esterni; l'istituzione ed il funzionamento dei consigli di quartiere.

Le innovazioni riguardano la seduta del consiglio per discutere e deliberare sulla mozione di sfiducia (che ha luogo, solo se ne sia fatta richiesta da almeno due quinti dei consiglieri in

(segue in ultima)

Alla comunità montana delle Madonie

Giunta «aperta»

Il parlamentino delle Madonie — 69 componenti in rappresentanza dei 23 Comuni montani — ha eletto la nuova Giunta.

Dopo l'elezione del 15 giugno i Comuni avevano provveduto a rinnovare le loro rappresentanze consentendo così alla più grossa Comunità montana siciliana di ricominciare l'attività. Con i voti delle DC, del PSDI, del PRI, del PSI e del PCI è stato riconfermato nella carica di presidente il dc dr. Pietro Cellino che aveva già ricoperto l'incarico nei precedenti pochi mesi di vita della Comunità.

Per la formazione della Giunta la DC, che detiene la maggioranza assoluta nel consiglio comunitario, ha deciso di fare entrare anche le minoranze secondo il dettato dello schema di statuto, la cui definitiva approvazione sarà uno dei primi adempimenti del nuovo organismo.

Un vivace dibattito politico ha preceduto l'elezione della giunta; vi hanno preso parte, tra gli altri, il presidente del gruppo della DC senatore Carollo, il senatore Albanese e l'on. Ventimiglia per il PSI, l'on. Luigi Carollo e Domenico Carapezza per il PCI, l'avv. Corsello per il PSDI.

A far parte della Giunta sono stati eletti: al primo scrutinio Giuseppe Corsello PSDI (33 voti) Rino La Placa D C e Gioacchino Lanza DC (32 voti) Giuseppe Ferraro DC e Vincenzo Oddo DC (31 voti) Michele Palisano DC (29 voti) e al secondo scrutinio Domenico Carapezza del PCI e Salvatore Glorioso del PSI.

I nuovi assessori appartengono, quindi, cinque alla DC uno al PCI uno al PSI e uno al PSDI.

Il Congresso europeo di Bruxelles rifiuta l'ipotesi delle 'due Europe'

Il «congresso europeo» di Bruxelles ha dato ragione a quanti sostenevano che l'accettazione, sic et simpliciter, del rapporto Tindemans» sul processo di unificazione europea, soprattutto nella parte relativa alla impostazione della politica economica e monetaria, sarebbe stato un grave errore.

Come è noto, il Primo Ministro belga aveva ricevuto l'incarico dai Governi della Comunità Europea di redigere un rapporto su ciò che si doveva intendere con il concetto di «Unione Europea». Un compito alquanto gravoso che Tindemans assolse con il suo «rapporto», frutto delle indicazioni emerse da un amplissimo giro di orizzonte con esponenti degli ambienti più rappresentativi dei nove Paesi in campo politico, sociale, economico, culturale.

Al suo apparire, i commenti furono fra i più disparati. Le critiche, tuttavia, si appuntarono in modo preminente verso il capitolo dedicato all'«Europa economica e sociale».

Tindemans, a questo proposito, ripropone ufficialmente ed in certo qual modo fa sua una ipotesi che l'ex cancelliere della Germania Federale Brandt aveva prospettato nel novembre '76. Vista, cioè, l'esistenza in seno alla Comunità europea di due gruppi di paesi differenziati dal punto di vista dello sviluppo economico, i Paesi ad economia «forte» e quelli ad economia «debole», occore che il processo dei «Paesi poveri», ovviamente più difficoltoso e lento, non ostacoli quello, più facile e spedito, dei «paesi poveri».

Al congresso di Bruxelles Tindemans ha rinnegato questa contrastata immagine dell'«Europa a due velocità». Si dovrebbe semplicemente ammettere, ha sostanzialmente detto, che alcuni impegni siano riservati a chi può

(segue in ultima)

Il futuro della RAI in Sicilia

Il Comitato regionale siciliano per la radiotelevisione — del quale fa parte il nostro collaboratore dr. Salvatore Butera — ha iniziato la sua attività con una indagine conoscitiva sulla RAI-TV nell'Isola nel corso della quale ha già ascoltato, in separate riunioni, il direttore della sede di Palermo dr. Albino Longi, il comitato di redazione dei giornalisti RAI, i sindacati confederali e SNATER dei dipendenti siciliani della società concessionaria ed il capo sezione dei programmi di radio Palermo dr. Elmer Jacovino.

Nel corso delle riunioni sono stati esaminati in particolare i problemi derivanti dalla riforma del mezzo radiotelevisivo inteso come struttura e strumento aperto a tutte le forze reali di cambiamento della società e, di conseguenza, del diritto di accesso regolato per legge dal comitato e del coinvolgimento di tutte le forze colturali e sociali siciliane nei programmi radio e televisivi.

Il Comitato ha anche richiesto dettagliate documentazioni relative alla realizzazione del centro di produzione, previsto da una quindicina di anni e per il quale già da tempo è stato acquistato il terreno a Palermo, al pieno utilizzo della sede di Catania ai fini del decentramento funzionale e ideativo-produttivo, all'estensione degli spazi di trasmissione ed all'autonomia produttiva della RAI-TV in Sicilia, al necessario adeguamento degli organici ai nuovi compiti scaturenti dalla riforma.

All'Ospedale Provinciale
«S. Antonio Abate» di Trapani

Saluto all'Avv. Bartolo Rallo

TRAPANI — L'avv. Bartolo Rallo, Direttore Amministrativo dell'Ospedale Generale Provinciale «S. Antonio Abate», ha lasciato a richiesta, godendo dei benefici combattentistici, il servizio. In quest'occasione il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale ed il personale tutto hanno voluto testimoniare all'avvocato Rallo tutta la loro commovente cerimonia.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione Antonio Calcara, prendendo la parola ha voluto ricordare la lunga attività ed i particolari servizi resi da Bartolo Rallo all'Ospedale ed alla città di Trapani, sottolineando che si deve alla sua iniziativa ed alla sua opera costante e pressante di sollecitazione se oggi Trapani può vantare un Ospedale che nelle sue strutture è il vanto della città e della provincia e che è indubbiamente uno dei migliori ospedali della Sicilia. Ma l'opera dell'avv. Rallo non si è soltanto limitata alla realizzazione delle strutture, ma a creare all'interno dell'ospedale, nell'organizzazione, nei rapporti umani, quel clima di armonia, di equilibrio che con la sua saggezza, con la sua umiltà, con il suo senso veramente cristiano della vita, con la sua carità senza limiti e senza paragoni ha saputo portare.

La gratitudine perciò a Bartolo Rallo è ancora maggiore per questo esempio luminoso e fecondo che ha dato a tutti, amministratori e dipendenti. Dopo le parole del Presidente che gli ha consegnato una medaglia ricordo, il Direttore Amministrativo dott. Corso ha offerto all'avv. Rallo una medaglia a nome di tutti i dipendenti amministrativi e la sig.na Scontrino ha voluto ricordare come Rallo fosse sempre disponibile per la soluzione dei grandi problemi, come dei piccoli, dei problemi della povera gente.

Il Direttore Sanitario prof. Di Maggio, ha voluto portare il saluto e l'augurio dei Sanitari che lo hanno sempre considerato uno dei loro e che si riservano di festeggiare l'amico che va a godere il meritato riposo, ma che rimarrà sempre legato all'Ospedale di Trapani.

Attività culturali della «D. Alighieri»

Nel quadro delle attività culturali, il Comitato Provinciale «Dante Alighieri» organizza un ciclo di conferenze che si svolgerà nei vari Centri della Provincia.

L'inizio del ciclo avrà luogo ad Alcamo, il 14 febbraio 1976, alle ore 17, presso la Sala delle Assemblee della Cassa Rurale ed Artigiana «Don Rizzo» - via A. Manzoni.

La prof.ssa Maria Emma Alajmo parlerà sul tema:

«Attribuzioni sconsigliate e accuse gratuite all'Abate Meli».

Come nella storia siciliana di sempre

Odissea nella Valle del Belice

II

Fui fortunato ad azzeccare la strada giusta e a non perdere qualche pezzo di macchina lungo il percorso.

Arrivai a Contessa Entellina verso le 13.30. Mi precipitai al Comune e, rifacendomi alla mia esperienza di consigliere Comunale (Isola delle Femmine), chiesi del segretario. Fui più fortunato e trovai il sindaco, dr. De Martino. Fu cortese ed ospitale, affabile e, a suo modo, abile. Se la strada provinciale è interrotta la colpa non è di nessuno, tanto meno della sua amministrazione. Primo perché la ditta Bulgarella ha fermato i lavori per fare approvare una «variante»; secondo perché una frana (sic!) non si può prevedere. Però l'urbanizzazione è completa e si estende su 16 ettari di terreno, con scuola, mercato ed 80 alloggi per la bazzecola di 4 miliardi. Questa la poesia ufficiale. Nella realtà la scuola media è ancora ubicata nelle baracche, cocenti con il sole e gelide d'inverno, malgrado le stufe. Le case, brutti ma lucenti alveari, sono ancora lì in attesa d inquilini. Qualcuno che ha poca voglia di parlare, ora che gli affari a Contessa non sono più quelli dell'epoca della «ricostruzione», lamenta che nemmeno c'è stato il tempo di finirle e già le case presentavano delle crepe. Si stanno eseguendo questi lavori e per portarli a termine occorreranno forse 50 milioni che non si sa dove recimolare. Per il sindaco tutto procede bene: «A termine di legge» è stata nominata una commissione che entro il mese procederà ad assegnare le case, che entro due mesi saranno abitate. C'è tutto il sapore della programmazione Krusciov.iana del consumo di burro in URSS. Ma se i grandi sono muti e fanno parlare solo gli «speakers» ufficiali, c'è un ragazzo che è molto esplicito. Viene da Roma, è stato mio alunno, si ricorda di me e m'è venuto a salutare; ripartirà dopo le feste. «Le case sono chiuse ed incomplete perché non «sanno» a chi debbono assegnarle» mi dice. E sono convinto, gradendo di essere smentito dai fatti, che prima delle prossime due o tre elezioni non potranno nemmeno essere assegnate: ottanta alloggi sono almeno 600 voti da sfruttare!

La conversazione con il sindaco De Martino si sposta sulla «conurbazione». Egli usa questo raccapricciante neologismo per definire quel progetto di fondazione di un nuovo, grande, unico centro residenziale che i tecnici suggerivano in sostituzione della miriade di ricostruendi piccoli, sperduti centri. La cantilena ufficiale così recita: «La «conurbazione» è una proposta ufficiale ma che va vista in una visione più ampia del problema, in una prospettiva certa...». Dal mare di parole (ci scuserà l'uomo De Martino ma è il linguaggio del «politico» italiano, non solo siciliano, che vogliamo mettere in risalto), capisco che la tesi dei sindaci del Belice è che un grosso centro per potere vivere ha bisogno di una economia su base industriale e che essendo i centri del Belice ad economia agricola, trasportare i contadini a 15-20 km dalle loro terre sarebbe equivalso ad una deportazione. Tutti i presenti annuiscono: dal punto di vista sia del sentimento che del potere, il discorso non fa una grinza. Quando a ciò si obietta che i giovani sono fuggiti dall'agricoltura e che quindi la scelta fatta non è lungimirante, vi si risponde che ben oltre il 70 per cento degli anziani (sic!) vive oggi di agricoltura. Se chiedete quale è il reddito dell'agricoltura a Contessa o nei centri terremotati, le sibille del Belice vi rispondono che è «il reddito normale del Meridione». Tutto chiaro, vero? E se l'agricoltura non si sviluppa la colpa è dell'ESA «che non da indirizzi precisi e, pur avendo speso circa 1 miliardo nella sola Contessa, lascia tali opere incompiute. E la colpa è pure nell'incapacità assoluta di operare del governo regionale». Parole, parole... che suonano miele per i gonzi. Nessuno dice che in realtà nel Belice s'è voluto fare il contrario di quello che era ragionevole fare e per volontà dei «ras» locali che hanno fatto passare per «scelte politiche» la tutela di certi interessi, immolando nelle baracche migliaia di famiglie da cui spremono il massimo dei voti.

Nel caso di Contessa Entellina, tanti sostengono che il terreno scelto è il più inadatto geologicamente e per quello che si è speso: L. 1 miliardo 147 milioni 255.677 più 613 milioni 413.448 si sarebbe potuto dare una casa ad ogni famiglia e non costruire solo 80 alloggi. Qualcuno, ironicamente sostiene che non è vero, che si è rinunciato al «trasferimento totale» di Contessa in zone più adatte come «Piano Cavaliere» per non lasciare isolate alcune villette e case di notabili, ma si è scelta quell'area, pur così infelice, per non far lievitare i costi: essa infatti è ricca di acque sotterranee che arrivano fino al livello degli scantinati, evitando inutili spese di autobotti o pompe... Se a queste cifre si aggiungono L. 664 milioni 240.471 più 491 milioni 670.423 per spese di urbanizzazione, limitate alla parte nuova, si capisce con quanta leggerezza agisce il potere locale e con quanta mistificazione.

* * *

La IV università

Negli Stati Uniti, durante la corsa all'ovest ed all'oro, sorgevano centri di una certa importanza, ma quando, con la ferrovia, divennero inutili nessuno si sognò di chiedere sovvenzioni statali. Altra latitudine, altre teste. Così oggi le «ghost towns» fanno bella mostra di se richiamando masse di turisti. Con il rischio di essere accusati dai savi nostrani di disumana pazzia, o di umorismo nero, la cosa più sensata da fare era di trasferire tutti i singoli terremotati, che ne facevano richiesta, di un unico centro di 40-50 mila abitanti ed includere la «zona terremotata» fra gli itinerari turistici siciliani di rilievo assieme ad Agrigento (i templi) e Palermo (le catacombe).

La bianca pista che unisce Contessa Entellina alla Statale per Bisacquino e Corleone

Pare logico che si sarebbe risparmiato su 16 o 20 «opere di urbanizzazione», su buona parte di mercati, scuole, piscine e campi sportivi e ci sarebbero rimasti i miliardi per fare coppie di cementifici, tondinifici e calzaturifici e tutto quello che ci vuole. In più, si sarebbe potuto fare di questa «new town» una «Heidelberg» del Mediterraneo, la IV Università Siciliana e la gente avrebbe trovato di che lavorare e vivere decentemente. Ma ciò sarebbe stato a scapito di chi detiene il potere locale; con un'ecatombe di sindaci, medici condotti, consiglieri comunali, piccoli appaltatori e segretari di sezione che si sarebbero trovati a spasso: una perdita incalcolabile di «intellighentsia» per la povera gente della Valle del Belice e per la Sicilia tutta!

Falso meridionalismo e responsabilità

Sulla via del ritorno, meditavo su quello che avevo visto ed udito: se la Valle del Belice non ha avuto alcun insediamento industriale, la colpa è delle «vestali repubblicane» (Gunnella in primis), che hanno gridato allo scandalo riuscendo a bloccare l'appalto del tanto strombazzato cementificio regionale per circa 6 miliardi (a favore del quale lo scrivente si era battuto all'epoca dello «scandalo del cemento» n.d.r.), così come del tondinificio. Si maledice la legge Bucalossi sulla revisione dei prezzi e, da buoni meridionalisti, l'assenteismo dello Stato (350 miliardi!). Si citano gli esempi di Battipaglia ed Avola come deterrente verso lo «Stato» per invogliarlo a risolvere i mali del Belice. A questo punto posi la domanda: «Cosa ha fatto il suo partito (PSI)?». Il sindaco De Martino mi rispose sulla stessa aria di prima: «Quando ci sono i socialisti al governo si ha una grossa spinta...» E dimenticando, assieme a lui, che i socialisti sono nell'area governativa da tanto, quasi quanto lui è a capo dell'amministrazione di Contessa Entellina, ribattei: «Ma sono alla Regione!». «Non si può intervenire in quello che è il compito dello Stato». Mi rispose. Frattanto, dato un ultimo sguardo alle belle quanto inutili stradine asfaltate ed ai cantieri abbandonati con gru e tralicci simili a giganti agonizzanti, mi ritrovai sulla bianca pista carovaniera. Incontrai un mulo con un vecchio sopra. Chiesi a questi il permesso di fotografarlo e lui si mise subito in posa. Chiesi come mai si doveva percorrere quella specie di carovaniera, mentre sapevo che c'era stato un appalto per rifare la provinciale. «Li sordi fineru» (i soldi son finiti) mi rispose. «Ma come, un miliardo per una decina di km di strada?». «Ma vossia cu è, chi voli?» E vidi il mulo portarsi il nero «barracano» dal quale emergeva un naso rugoso e bruciato. Mi sorse, allora, il dubbio che i politicanti del Belice vogliano prendere in giro qualcuno. Dicono che ci sono responsabilità a livello governativo (?) che «impediscono di portare avanti i piani predisposti, creando nuove strutture agricole con intervento pubblico...».

Più cumani o fantapolitici di così non si può essere. Ma se l'agricoltura, è stato detto, è in mano ai vecchi? Perché non c'è pereguazione tra il reddito agricolo e quello industriale. Vi rispondono. Poi magari si viene a sapere che nella sola Contessa Entellina, addirittura ben 200 di questi vecchi agricoltori sono disoccupati. E scopro anche che nell'agricoltura ci sono anche nuove leve, come il ragazzino cenc'oso che, transistor color gambero sottobraccio, si lascia guidare da uno sparuto gregge e si «affrunta» a farsi fotografare così vestito. Allora dò atto agli amministratori, e trovo che l'apposizione alla «conurbazione», moderna forma di deportazione, si dimostra acuta: dell'agricoltura forse ne resterà traccia, ma come definire l'esodo di quelli che sono andati non a 20 ma a mille, duemila km dal loro paesello, fra gente che nulla sa di Scanderberg o della antica patria; cioè di coloro che erano stufi di marcire in baracche di 24 mq. che già, tra spese iniziali e manutenzione (appena qualche verniciata) costano più di 5 milioni ciascuna, cioè, a parità di superficie, più di un appartamento a Torre Sperlinga! Ma la tragicommedia del Belice non è finita. Ora vi ci sono immersi anche i parlamentari. Fra sputi e demagogia hanno fatto capire che indagheranno sugli sperperi, formando addirittura una commissione «ad hoc» che nel 2000 scriverà sulle pietre tombali del Belice i risultati dell'inchiesta sullo «sperpero» di denaro pubblico. Nel frattempo lo «Stato» dovrà racimolare alcune centinaia di miliardi per dare a tutti non i mezzi per decollare economicamente ma una casa, onde poterci trascorrere le ferie estive quando ritorneranno dal nord o dalla Germania. Ci sarebbe da gridare alla miopia politica, in realtà si tratta d'immensa perspicacia. Hanno capito che nel Belice nessuno vuole che si realizzi nulla. Chi cavalca la tigre vuole solo contentini: lavori pubblici che non approdino a nulla e che diano la possibilità di dare appalti di appalti alle cooperative di cooperatori, che ci sia una certa circolazione di denaro ma senza stabilità, così che il «dissenso» venga tenuto appena sotto il limite di guardia e sfruttato. L'industrializzazione o una qualsiasi occupazione stabile sono dannosi perché fanno maturare il cittadino e lo rendono refrattario a certi rigurgiti populistici. La maggior parte dei terremotati, d'altra parte, è così timorosa per la incertezza del proprio avvenire che non si cura di nulla, tranne che di proteggere fino all'estremo le prerogative derivantegli dall'essere «terremotati», in un carosello di sofferenza, demagogia, apatia, sfruttamento, rabbia e degradazione. Come nella storia siciliana di sempre.

NINO RICCOBONO

Gli inutili, lucidi alveari in attesa di baraccati

Diritto alla casa e alla città

Da realizzare con il recupero della funzione abitativa, nei centri storici e vecchi quartieri

CATANIA

L'uso del patrimonio edilizio dei centri storici e dei quartieri popolari in via di degrado, impegna le forze politiche e tecnici dell'intera Europa. Significative, a questo riguardo, le iniziative di approfondimento sul tema, sviluppate lo scorso anno dalla Comunità Europea.

Non sfugge certamente a questa problematica anche la nostra città, basta pensare: primo alle grandi e crescenti attese che si avvertono per la ristrutturazione di quartieri (S. Cristoforo, Picanello, Borgo Consolazione, etc.); poi alle esigenze di integrazione armonica, nel tessuto urbano delle frange di città, costruite nella vasta fascia di conurbazione, nel territorio di molti comuni contermini.

Potrebbe sembrare, qui, fuor di luogo parlare di corretto uso delle risorse, di salvaguardia del patrimonio o capitale sociale fisso (infrastrutture esistenti da utilizzare a pieno), di economia, a proposito di strutture edilizie di programmi urbanistici.

Proprio qui, invece, su questi aspetti si dovrà esprimere nell'immediato la capacità di gestire la città, senza arrivare a tracolli finanziari degli enti locali o ad irreversibili fenomeni di inabitabilità.

Lo sviluppo della città, difatti, non può avvenire in maniera incontrollata, sia per motivi economici, che per ragioni ecologiche; nella espansione del tessuto urbano si deve tenere conto delle conseguenze negative derivanti dalla progressiva sottrazione anche delle aree destinate alle attività agricole. Ciò principalmente porta ad utilizzare le attrezzature esistenti nelle zone edificate, il «capitale sociale fisso», senza essere costretti a far tutto ex novo con oneri molto elevati ed evitare ulteriore espandersi della città a macchia olio.

Inoltre se è vero (come è vero) che la nostra economia è basata prevalentemente sulla produzione agricola, è bene ricercare nuove tipologie edilizie per evitare la urbanizzazione indiscriminata dei suoli agricoli con la conseguente espulsione dei lavoratori li impegnati.

Oltre a tener conto delle motivazioni economiche nella gestione della città occorre migliorare la «qualità» della «vita», la città non è solo un agglomerato popoloso essa è un luogo dove

S. DI MANZO

(segue in ultima)

E' nata Radio Trapani Centrale

Si è costituita a Trapani la «Società Radio Trapani Centrale» avente come scopo la diffusione della musica leggera, classica, jazz, pop. La stessa Società curerà un giornale rivolto ai giovani, con ampi dibattiti sui temi di attualità non ultima la politica.

Radio Trapani sarà ascoltata per adesso in provincia (zona sud) Mazara e Marsala, poiché nell'altra parte della provincia c'è da superare difficoltà altrimetriche. La frequenza e 103 Mghe. Formano il Consiglio di Amministrazione della Società: Francesco Novara, Presidente, Di Girolamo Giacomo, Direttore responsabile, Roberto Naso, esperto musicale, nonché altri collaboratori tra cui Silvio D'Amico e Orazio Mistretta, speaker Ninni Novara.

Il corpo redazionale è formato da numerosi ragazzi che si sono interessati per una sottoscrizione nelle scuole.

La Radio entrerà in funzione il 6 marzo prossimo trasmettendo musica e comunicati pubblicitari per otto ore complessive. Ci si augura che gli Enti locali diano una mano d'aiuto a questi ragazzi la cui iniziativa è veramente da elogiare.

A Trapani

Recital di poesie

Nel pomeriggio di domenica 22 c.m. presso l'Auditorium S. Agostino, in Trapani, si terrà un recital di poesie d'amore il cui autore è V. Poma; la manifestazione è organizzata con entusiasmo e vivo senso di partecipazione dalla «Compagnia Amici Nino Martoglio».

La recitazione è affidata a E. D'Amico ed altre attrici della compagnia.

Il tema della manifestazione è stato più volte sfruttato e potrà apparire a molti uno stereotipo; non vorrei disilludere costoro dicendo che la poesia, di qualunque genere essa sia, è sempre qualcosa da scoprire e in un certo senso da produrre in funzione dei propri canoni culturali ma soprattutto in funzione della sensibilità che distingue l'intellettuale raffinato da quello pedante e farcito di pseudo-erudizione. Comunque si è cercato nei limiti del possibile di esulare da un contesto poetico forse troppo accademicheggiante e legato a remore tradizionali di cultura e di produzione. Insomma si è mirato ad offrire al pubblico qualcosa di nuovo senza retorica e luoghi comuni.

Verranno presentati brani di D'Annunzio, Marengo, D'Erice, De André, Neruda. Inoltre si coglierà l'occasione per presentare un libro di poesie (che uscirà in marzo) di autori trapanesi, si tratta di Vito e Giacomo Poma Antonio Bica. Il libro sarà edito dalla casa D'Alpa.

Ci si augura che la manifestazione riscuota il successo che onestamente merita. I trapanesi d'altra parte si sono mostrati prodighi di consensi nelle precedenti manifestazioni di carattere culturale, esprimendo il loro parere con affabilità e viva partecipazione. Speriamo (senza ironia) che il miracolo si ripeta.

A.B.

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

L'Istituto Reg. della Vite e del Vino per una maggiore penetrazione dei prodotti vinicoli nei nuovi mercati

Anzitutto vorrei cominciare col ricordare che quest'anno si compie il 25° anno di vita dell'Istituto Regionale della Vite e del Vino.

Un istituto che attualmente dirigo come Commissario Regionale ma che ha dei meriti per tutti coloro che mi hanno preceduto.

Lo statuto è amplissimo e da possibilità di intervenire in qualunque settore: dagli studi alle sperimentazioni, dalla viticoltura all'enologia al commercio, all'industria, all'impulso della cooperazione, Tutta una gamma di attività in cui l'Istituto si è cimentato in questi 25 anni e in cui trova la carta fondamentale per potere agire e svolgere le nuove iniziative.

E' sorto 25 anni fa e vorrei dire per geniale istituzione della Assemblea Regionale Siciliana, di coloro che guidavano la politica siciliana. Allora non c'era lo sviluppo della viticoltura che c'è attualmente. Se noi ricordiamo, per esempio, sul piano della cooperazione, nel '51 c'era in Sicilia una sola Cantina ed ammassava 7.000 quintali di uva. Nel 1956 le cantine erano 7 ed ammassavano 143.000 quintali di uva. Nel 1961 ce n'erano 18 ed ammassavano 638.000 quintali; oggi le cantine cooperative e cantine sociali sono 160 ed hanno ammassato 8 milioni e mezzo di quintali di uva.

L'intuizione di creare un Istituto che desse impulso a questo settore, le leggi della regione siciliana, unitamente anche alle leggi dello Stato, hanno incentivato la viticoltura facendo assumere a questo settore un dato importante, quello di essere il pilastro dell'agricoltura siciliana e quindi dell'economia siciliana.

L'Istituto della Vite e del Vino ha fatto il suo dovere. Si è inserito in questo settore, ha coordinato, ha dato impulso alla cooperazione ed oggi noi, finalmente, abbiamo in Sicilia qualcosa di nuovo, qualche cosa di grandioso che viene ammirato da tutti e recentemente, dalla Commissione del vino del Mercato Comune che, facendo un giro nella Regione della Sicilia e nelle Puglie, ha avuto modo di ammirare questi aspetti nuovi della viticoltura siciliana e soprattutto della trasformazione delle nostre uve e la creazione di prodotti di buona qualità.

Questo sviluppo della cooperazione, in cui evidentemente hanno agito le leggi incentivanti (certo lo spirito cooperativo non si crea dall'oggi al domani soprattutto in un ambiente siciliano restio) e certamente potrà ulteriormente raggiungere gli obiettivi finali.

L'Istituto della Vite e del Vino ha in questo, certamente, svolto la sua azione ed io credo che continuerà a svolgere, perché l'Istituto rappresenta un punto di riferimento nel settore.

In questo grande sviluppo della cooperazione, che ha avuto riflessi su un allargamento della viticoltura e sulla creazione di queste grandi strutture enologiche cooperative, si nota che vi è una forte strozzatura: di fronte ad una produzione che scaturisce dagli 8 milioni e mezzo di quintali di uva che viene ammassata nelle cantine, non si ha uno sbocco facile del prodotto vino nelle altre regioni d'Italia o all'estero. Vi è una strozzatura notevole e l'anno scorso abbiamo avviato attraverso i canali normali di esportazione del vino di operatori privati, ma soprattutto con la distillazione, un milione e 200.000 quintali di vino senza di che la situazione sarebbe stata veramente grave.

Ma la distillazione del vino cioè la distruzione di un prodotto di alta qualità, non può essere una destinazione normale. Non può ritenersi la soluzione di una viticoltura così importante che interessa un quinto della popolazione siciliana. Bisogna che questa strozzatura trovi invece il canale naturale, lo sbocco di un commercio che sia fatto non già dalla singola cantina o peggio, dalla cooperativa di poche persone che si riuniscono, ma sia fatta con una concentrazione delle offerte che dia modo di imboccare giusti canali per una espansione del commercio, che abbia carattere continuativo, che abbia l'avallo dell'Istituto Regionale della Vite e Vino per la genuinità del prodotto e per tutto quanto può servire e dare serietà ad una attività commerciale.

Si apre così il secondo ciclo che è quello di creare i canali per una commercializzazione, per rendere giustizia ai coltivatori, ai proprietari che si sacrificano per tutto l'anno e poi si vedono minacciati da un prodotto che nessuno vuole o che bisogna vendere sotto costo.

Qual'è la prospettiva di questo secondo ciclo? Può una cooperazione restare estranea, non protagonista di questa fase della vicenda vitivinicola? Certamente no.

La prospettiva non può essere che quella di una partecipazione della cooperazione. Noi pensiamo che strategicamente in prospett.va questo problema della commercializzazione non può che essere affidato alla stessa cooperazione la quale si concentri: prima in cantine, più cantine in consorzi di secondo grado, fra di loro verticalizzandosi, raggiungano il vertice di un consorzio di terzo grado che abbia disponibilita di tutta la produzione cooperativa e possa avere quindi adeguata forza contrattuale per penetrare e persistere nei mercati.

E allora l'Istituto Regionale della Vite e del Vino perché si occupa di commercializzazione? Noi la affrontiamo perché riteniamo che quello spirito cooperativistico che va sviluppandosi, deve ulteriormente affermarsi, ma non è nelle condizioni attualmente di potere creare dall'oggi al domani una verticalizzazione che raggiunga il terzo grado.

Dobbiamo dare ogni impulso perché ciò si verifichi ed è opportuno che sorgano ad Alcamo i consorzi di secondo grado perché essi costituiscono già un passo avanti verso questa verticalizzazione e non posso, come Istituto della Vite e Vino che dare tutto l'incoraggiamento ed ogni supporto perché ciò si realizzi.

Quali sono i compiti del consorzio di secondo grado?

Anzitutto vi sono attività di lavorazione dei sottoprodotti: vi è la lavorazione delle feccie, vi può essere la lavorazione dei vinaccioli, vi è la distillazione del vino. Ma uno dei compiti che io ritengo fondamentale, in una visione della commercializzazione, è quella che il consorzio di secondo grado deve orientarsi soprattutto verso l'imbottigliamento del vino. Un salto di qualità nella commercializzazione e, quindi, nella utilizzazione del vino non può che essere lo imbottigliamento.

Vi sono cantine che già imbottigliano, che già si sono affermate nei mercati. Ma l'Istituto della Vite e del Vino e, domani, la commercializzazione di secondo grado non intende minimamente danneggiarle; intenderà anzi farne fruire di un beneficio di carattere generale.

L'imbottigliamento a cui l'Istituto tende e che cercherà anch'esso di realizzare, è quello di

(segue in ultima)

Culla

TRAPANI — E' nata Paola Maria Ingoglia figlia del dott. Franco e della dott.ssa Rosa Rallo e nipote del nostro carissimo Amico avv. Bartolo Rallo che ha così avuto regalata la settima nipote.

Compiacimenti ai genitori e ai nonni ed alla piccola Paola Maria i migliori auguri per una vita tutta felice.

L'angolo previdenziale

AUMENTO DEI LIMITI DI REDDITO PER LA CORRESPONSIONE DEGLI ASSEGNI FAMILIARI

L'aumento del trattamento minimo di pensione, conseguente alla perequazione automatica del decreto 29-11-75, esplica effetto anche sui limiti di reddito per la corresponsione degli assegni familiari.

In relazione a ciò, i nuovi limiti di reddito in vigore dal I gennaio 1976 sono:

— per il coniuge, per un genitore e per ciascun figlio od equiparato: L. 87.050 mensili;

— per due genitori: L. 152.350 mensili.

GRIMM

IL FARO

direzione/redazione/
amministr./pubblicità
Via Orfane, 27
91100 Trapani - Tel. 22023

direttore responsabile
ANTONIO CALCARA

redattore
BALDO VIA

redazione palermitana
RINO LA PLACA
via Liguria 45 tel. 521611

ABBONAMENTI

Annuo . . L. 5.000
Sostenitore . » 20.000
Benemerito . » 50.000
conto corr. postale 7/3254

spedizione in abbonam. postale gruppo 1
pubblicità non superiore al 70 %

PUBBLICITA'

commerciali, concorsi, aste, capitali e redazionali: lire 400 m/m col; professionali lire 300 m/m col; finanziari, legali e giudiziari: lire 800 m/m col; necrologie lire 300 m/m col; oltre IVA 12%.

stampatrice: Arti Grafiche Giovanni Corrao - Trapani

Evangelizzazione e promozione umana

Per gentile concessione dell Autore, pubblichiamo il testo della conferenza tenuta a Firenze da Piero Barucci nel quadro del programma «Evangelizzazione e promozione umana» che un gruppo di cattolici fiorentini ha promosso nell'intento di fornire un contributo al convegno pastorale che sullo stesso tema avrà luogo nell'autunno del 1976 sulla base di un documento già noto sottoscritto da mons. Enrico Bartoletti.

Si tratta di un vero e proprio saggio — che apparirà fra breve in libreria per i tipi dell'Editore Vallecchi — sul quale richiamiamo l'attenzione dei lettori per l'originalità e la novità dell'impostazione in base alla quale l'insegnamento sociale della Chiesa ripercorso fino ai più recenti documenti del pontificato paolino.

Piero Barucci, ordinario di storia delle dottrine economiche, è autore del recente «Il Mezzogiorno alla Costituente» edito da Giuffré nonché di altri volumi sul pensiero economico di Smith e di Sismondi. Ha curato inoltre per la SVIMEZ la pubblicazione, in due volumi corredati da vaste e significative introduzioni, la pubblicazione degli scritti di Pasquale Saraceno sul Mezzogiorno e sulla ricostruzione.

Allo scopo di sottolineare la importanza dell'iniziativa dei cattolici fiorentini riportiamo qui di seguito il testo del documento sottoscritto dai promotori dell'interessante ciclo, articolato, sotto lo stimolante titolo «I cattolici si interrogano», in dieci conferenze di cui cinque teoriche e cinque dedicate ad altrettante crisi contemporanee:

«Stiamo vivendo un tempo di profondi cambiamenti. La crisi economica internazionale ne ha accellerato il processo in Italia, aggravando la crisi politica e mettendo a nudo grandi e aggrovigliati problemi non risolti. Valori ritenuti fin qui preminenti tramontano rapidamente; mentre sorgono, specie tra i giovani, valori ed esigenze diverse. Viviamo così anche un vero e proprio «trapasso di cultura».

I cattolici, protagonisti e responsabili primi, per trent'anni, della direzione politica del paese, sono costretti dai fatti ad interrogarsi: sul modo di comprendere e di vivere la fede; sul modo che la fede stessa li chiama ad esercitare nella società; sul rapporto con le forze di ispirazione laica e marxista, dove un numero crescente di loro sceglie di militare ora nella convinzione di testimoniare più efficacemente, in tal modo, la propria fede, più spesso, invece, mettendola da parte.

Il Magistero della Chiesa ha riconosciuto, — Sinodo dei Vescovi 1974 — che un nesso inscindibile esiste fra messaggio evangelico di salvezza e promozione umana.

Con indubbia intelligenza pastorale; fin dal 1973 i vescovi italiani hanno indetto un Convegno di studio su «Evangelizzazione e promozione umana», da tenersi nell'autunno 1976. Questo tema rappresenta uno dei momenti più forti e più critici dell'esperienza cristiana oggi: attorno ad esso si manifestano le lacerazioni più frequenti del tessuto ecclesiale. A questo convegno, come si legge nella presentazione ufficiale del documento base, datato 17 aprile 1975 e firmato da mons. Enrico Bartoletti, le chiese locali, nelle loro varie strutture, sono chiamate a partecipare.

Si richiedono inoltre «contributi al mondo culturale e scientifico».

Consapevoli della gravità della crisi e desiderosi di rispondere alla richiesta dei Vescovi, alcuni cattolici fiorentini hanno pensato di organizzare una serie di conferenze-dibattito in 2 cicli per offrire a quanti, credenti e non credenti, vi abbiano interesse, la possibilità di ascoltare opinioni competenti e autorevoli, di riflettere, di discutere responsabilmente.

Piero Barucci - Silvestro Bardazzi - Romanello Cantini - Mario Gozzini - Giuseppe Matulli - Gian Paolo Meucci - Danilo Paolucci - Umberto Santarelli - Paolo Tesi».

* * *

1) Il tema è di quelli molto ampi, come si conviene ad un ciclo di interventi che esprime il desiderio di interrogarsi sul modo in cui i cattolici riescono ancora a commisurarsi con i problemi del nostro tempo; nel caso nostro, con i problemi economici e sociali.

Ad una prima riflessione, dirò così «cronologica», un fatto non può non attirare la nostra attenzione: nell'arco di dieci anni, in ben cinque occasioni, la Chiesa ha lasciato traccia profonda nella storia del suo insegnamento afferente il mondo «sociale». Prima con le due grandi encicliche giovannee (*Mater et magistra,* 1961; *Pacem in terris,* 1963), poi con la costituzione pastorale *La Chiesa nel mondo contemporaneo* (*Gaudium et spes,* 1967), poi, per volontà di Paolo VI, con l'enciclica su *Lo sviluppo dei popoli* (*Populorum progressio,* 1967) e con la lettera apostolica *Octogesima adveniens* in occasione dell'ottantesimo anniversario della *Rerum novarum* (1971).

Questa intensificata frequenza di intervento riesce tanto più nuova se confrontata con i grandi intervalli di tempo che erano in precedenza intercorsi fra le prime encicliche sociali e con lo accertato timore di Pio XII di tradurre nella solennità di una enciclica un pensiero, in alcuni casi anche di una certa novità, che preferì sempre esprimere in modi diversi e meno impegnativi.

Solo una spiegazione parziale potrebbe attribuire il fatto appena citato ad un richiamo alla natura dei mutamenti (e, più che altro, alla loro rapidità) intervenuti negli ultimi vent'anni nel mondo dell'economia; di fatto, a questa mutata realtà strutturale ha corrisposto anche un diverso atteggiamento della Chiesa rispetto al significato, vorrei dire *euristico,* da attribuire alla cosiddetta «dottrina sociale», come si vedrà, oltre che una chiara volontà della Chiesa di aderire, con continuità, alla cangiante natura di vecchi problemi od a quella, relativamente nuova, dei problemi emergenti.

Continuità, innovazione, storicità

2) L'insegnamento sociale della Chiesa, che peraltro ha — sia pure in una accezione sicuramente non corretta — neppure un secolo di vita, è certamente un grande intreccio di continuità e di lavorazione. L'anima della continuità non sta certo nella catena dei *rinvii* tipica di ogni documento pontificio, ma — più che altro — nella persistente trattazione di certi problemi, nel continuo riferimento a certi schemi dottrinari ritenuti alternativi, nella ripetuta sottolineatura del rapporto intimo che deve esistere fra vita economica e vita morale. Una continuità che è già molto più difficile incontrare in termini di soluzioni proposte agli stessi problemi di continuo schematizzati, ed una continuità che ha ceduto largamente il posto alla novità di ogetto di analisi a partire dalla *Mater et magistra.*

Anche per l'insegnamento sociale della Chiesa è comune l'invocazione alla sua *storicità.* L'affermazione, senz'altro corretta in termini di metodo, va però approfondità ed ulteriormente relativizzata se non si vuole renderla simile ad un luogo comune e se non si vuole cadere, altresì, in una sorta di giustificazionismo storico.

Non v'è dubbio: ognuno dei documenti su cui intessiamo la nostra analisi è palesemente *datato.* In questa datazione, matura il tentativo di interpretare alla luce di alcuni principi eterni i problemi del reale circostante. Il ricorso alla storicità non può però farci trascurare l'indagine sul modo in cui l'insegnamento sociale ha colto o coglie l'essenza di questo reale e la direzione in cui vuole modificarlo.

L'appello alla storicità non può allora esimersi da una valutazione che, in quanto storica, *deve* cogliere, in un giudizio diacrotico, il segno dei mutamenti intervenuti in questo insegnamento: mutamenti che si situano appunto, come si è appena detto, intorno al grado di intelligenza dei fatti ed intorno al senso in cui orientare i medesimi.

4) La diversa distanza temporale che ci divide dai singoli documenti, pone dei problemi di metodo di difficile soluzione. Un'analisi del tipo di quella qui proposta, rischia di indurci in giudizi per lo meno affrettati, se non tiene conto che, per esempio, la *Rerum novarum* è per noi ormai oggetto di un sereno giudizio storico, mentre la *Populorum progressio* è parte di una vicenda storica che, se non altro come studiosi di cose sociali, abbiamo vissuto ed intelligentemente sofferto.

Pur in presenza di questo limite — peraltro insuperabile — qualche cauta ed orientativa valutazione si impone, se non si vuole giungere alla conclusione, invero di poco costrutto, che il «distacco virtuale» (ci si passi l'immagine) fra l'insegnamento sociale della chiesa ed il mondo sociale ad esso contemporaneo è stato sempre lo stesso.

L'insegnamento della Chiesa prima di Giovanni XXIII

5) Se, come è ragionevolmente presumibile, così non può essere stato, è lecito cercare di cogliere sinteticamente alcuni caratteri dell'insegnamento pregiovanneo, in specie per quanto emerge da una attenta lettura della *Rerum novarum* e della *Quadragesimo anno.*

In queste encicliche lo schema di riferimento sociale, pur in mezzo a non pochi tormentati «distinguo», è quello liberale. Ciò emerge non solo dal ricorrente tema della *naturalità* del diritto di proprietà o dall'idea cardine, di evidente derivazione settecentesca, della «proprietà diffusa per il maggior numero», ma anche dalle indicazioni di politica economica che dovrebbero mirare a rendere più stabile, *perché più giusto,* quel sistema economico.

Quanto si dice sulla misura del salario, oppure sul ruolo delle associazioni operaie, oppure sulla funzione della carità, conferma un giudizio del genere, il quale trova però il suo fondamento principale nel *vero* problema della *Rerum novarum* (ed anche dell'enciclica successiva, sia pure in misura diversa) che è quello di «riavvicinare il più possibile le due classi, e farle amiche» (*Rerum novarum,* 18), di «comporre, o certo di rendere assai meno aspro il conflitto» sociale (*ibid.,* 13), di «conciliare e mettere in accordo fra loro i ricchi e i proletari» (*ibid.,* 16) ovvero di «mettere fine alle competizioni delle due classi opposte» (*Quadragesimo anno,* 34)[1].

Facevano da sfondo a questa centrale preoccupazione l'affermazione: «torre dal mondo le dispartà sociali essere cosa impossibile» (Rerum, 14), oltre che l'ammonimento: «Iddio non ci ha creati per questi fragili e caduchi beni, ma pei celesti ed eterni; e la terra ci fu data da Lui come luogo di esilio, non come patria» (*ibid.,* 18).

Non c'è da stupirsi se, in un quadro di riferimento del genere, queste prime grandi encicliche sociali mancano di un'analisi di meccanismo attraverso il quale il capitalismo crea quelle ingiustizie sociali, quei conflitti fra capitale e lavoro, quei processi cumulativi di arricchimento e di impoverimento che pure vengono denunciati. La denuncia di questo mondo sociale dilacerato e contraddistinto da differenziate posizioni di potere economico non è quasi mai corroborata da un adeguato supporto di ragionamento strettamente economico; non ci si preoccupa di indagare sul modo di formazione e di accumulazione del capitale; l'origine della proprietà privata è colta nei risparmi individuali: anzi si auspica che sia così, per cui non si sa scoprire il modo in cui il capitale si autoproduce. L'impianto dell'analisi è quello dell'economia tradizionale, per cui, ad esempio, lo appello al «giusto salario» appare almeno utopistico. Le indicazioni che si propongono finiscono per assumere il significato di regole etiche per il comportamento nel processo economico suggerite ai suoi protagonisti. Non si percepisce che i «mali» sociali, di cui ci si duole, sono tipici di un sistema economico in via di industrializzazione, mentre si propongono forme di soluzione tipiche di un mondo precapitalistico. La stessa critica alla concorrenza — come schema instabile che sfocia in differenziate posizioni di potere — tradisce la sua origine quasi moralistica, se è vero che la si vorrebbe poi riproporre con la proposta privilegiata di diffondere l'artigianato, il piccolo commercio, i piccoli poderi.

6) Queste insufficienze di analisi non devono portarci a disconoscere la bontà degli effetti prodotti da dei messaggi che crearono «giubilio fra gli operai cristiani» e sgomento fra i sostenitori degli «idoli del liberalismo» (*Quadragesimo anno,* 3). Se si tiene conto di quanto provocò fra i cattolici del tempo, la *Rerum novarum* è, ad esempio, un punto di riferimento di grande valore nella storia della organizzazione degli stessi cattolici e della loro cultura. Possiamo dire che, per quasi tutto il secolo diciannovesimo, che è co-

PIERO BARUCCI

(segue in ultima)

Benedetto Zangara

Gli squilibri dialettici tanto cari a certa critica contemporanea per spiegare i contenuti (quando esistono) dell'opera pittorica, non fanno al caso di Benedetto Zangara. Qui siamo di fronte a un artista il cui linguaggio è preciso, diretto, imperativo, senza sottosintesi.

C'è un aspetto sorprendente e persino commovente nella personalità di questo artista; la sua semplicità, il suo lindore di pensiero, la sua più che ventennale attesa al servizio dell'arte, senza clamori, senza... manifesti, senza moti di accusa.

Zangara idealizza e sublima i protagonisti del suo intervento pittorico con una formidabile preparazione di base, peraltro nobilitata ed esaltata dallo squisito senso della luce e dei rifles si, «legge» con profonda attenzione ciò che colpisce il suo senso estetico e ad esso attinge per un discorso mondo da sofisticazioni dando luogo a una presa di contatto che affascina toutcourt l'osservatore.

Le figure di Zangara, ad esempio, nel loro rigore anatomico, hanno palpiti di vitalità che emanano calore, che vibrano, insomma, di vita propria.

Io, che di Zangara ho letto poco per non dire nulla, anche perché egli è nemico della passerella e del compromesso, devo dire che, osservando quei dipinti, ho gustato attimi di pace perduta, di intensa dolcezza, qualcosa che riparava d'incanto il «guasto» che insidia tutti noi, vittima di una condizione e di un sistema che hanno smarrito il senso della poesia.

L'arte di Zangara è un atto di fede nella vita, è un invito alla chiarezza, è un messaggio permeato di calore e di slancio genuino.

Figure, paesaggi, nature morte, sono accostati con estremo pudore, quasi in istato estatico, e nondimeno vibranti in tutta la loro «verità».

NINO BULLARO

Il 2° premio di ecologia

«Federico Motta editore»

Gli editori Anselmo e Virginio Motta, già noti per le loro varie iniziative a favore della cultura, fra le quali la più importante è costituita dalle borse di studio per la Scuola Media inferiore, hanno bandito anche per il corrente anno scolastico il 2° «Premio di Ecologia Federico Motta Editore», autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione con apposita circolare ai Provveditori, destinato agli alunni della V classe della Scuola Elementare.

Il concorso è dotato di un monte premi di sei milioni di lire suddiviso in cento premi da sessantamila lire ciascuno. Istituito quale azione fiancheggiatrice della «Giornata Ecologica» scolastica (21 marzo) il «Premio di Ecologia Federico Motta Editore» integra l'attività che gli editori Motta svolgono da oltre quattro anni con iniziative varie a favore della difesa dell'ambiente.

Ma anche se dedicato solo ai giovanissimi, il Premio di Ecologia, annovera un particolare che lo rende totalmente diverso dai consueti concorsi e cioè la partecipazione è per elaborati di classe e non individuale.

Il termine utile per la partecipazione scade il 15 marzo '76.

I LIBRI

Tesori d'Italia

Tesori d'Italia, un'opera con la quale Selezione dal Reader's Digest si propone di mettersi all'avanguardia nel campo della divulgazione, è anche una delle migliori realizzazioni editoriali di questa casa editrice. Il volume vuol essere un libro «diverso», nuovo nella formula e nella struttura: non è una guida turistica e non è un libro di storia dell'arte, eppure riunisce in sé i due elementi, offrendo nello stesso tempo al lettore molto di più. E' un libro fatto per essere letto, guardato e consultato a casa propria, ma che si rivela anche utile e pratico per andare alla ricerca dei luoghi, sparsi dappertutto in Italia dove si trovano i nostri tesori d'arte.

Le 1.300 località scelte in base al loro interesse artistico, e presentate in ordine alfabetico, riservano piacevoli sorprese: tra i centri famosi in tutto il mondo per il loro patrimonio di opere d'arte, si scoprono piccoli paesi che ospitano meraviglie spesso sconosciute anche a chi abita nelle vicinanze.

Le opere dei grandi artisti accanto a quelli di orafi, intagliatori e artigiani, quasi anonimi, le grandi cattedrali accanto a piccole chiese dalle linee architettoniche rimaste quasi miracolosamente inalterate nei secoli, ecco ciò che il libro offre al lettore: un panorama della cultura e dell'arte italiana che si arricchisce e si dilata a poco a poco nel corso del volume. La visione d'insieme è completata da splendide fotografie a colori e in bianco e nero (oltre 1000) nelle quali si è cercato di evitare il più possibile l'inquadratura banale o il soggetto fin troppo noto, per far invece apprezzare quel particolare che spesso sfugge in un quadro, sulla facciata di un antico palazzo o nel vasto interno di una chiesa.

Il linguaggio, preciso e comprensibile, fa largo uso, come del resto è inevitabile, di termini strettamente legati all'arte e alle tecniche di lavorazioni artistiche, ma il libro stesso viene in aiuto con un ampio glossario che fa capire, individuare, distinguere stili e nomenclature specializzate, sia con il testo sia con numerose illustrazioni. Un altro utilissimo strumento è offerto, in tal senso, da 12 mappe sulle quali sono segnati, in colori diversi, gli sviluppi delle civiltà e degli stili in Italia e le zone della loro espansione. Le carte automobilistiche di cui il libro è corredato non si limitano a fornire le indicazioni necessarie per raggiungerli, ma danno anche, con un particolare sistema di simboli, il quadro riassuntivo del tipo di tesori che vi si trovano e, di più, quello che si potrebbe chiamare un ritratto artistico, di gradevole e agile lettura della zona considerata.

«Tesori d'Italia» - Ed. Selezione dal Reader's Digest - Autori vari - pagine 712 - fotografie 1.078 (di cui 856 a colori) - 169 disegni 60 carte stradali - 12 cartine speciali - L. 14.950

In Cecoslovacchia

Musica Jazz all'avanguardia

La vitalità e la freschezza della musica jazz interessa in Cecoslovacchia sempre più vaste schiere di ascoltatori giovani ed anziani. Uno dei motivi e dei meriti particolari per il crescente interesse per tale genere di musica, è da ricercarsi anche nell'entusiasmo che in essa riversano schiere di nuovi e dotati musicisti. Nella maggioranza essi suonano da veri maestri i loro strumenti in cui profondono tutta la loro gioia di suonare e creare. Ciò risulta evidente anche dai successi riportati dai concerti tenuti da molti complessi jazz cecoslovacchi, alcuni dei quali sono attualmente considerati tra i migliori su scala internazionale. Una rapida escursione tra questi pone in primo piano il «Tradizional Jazz Studio» che si presentò alle prime edizioni, dell' ormai noto Festival Internazionale del Jazz di Praga come un originale gruppo di musicisti in possesso di un alto livello professionale. Recentemente essi hanno presentato un interessante repertorio comprendente una rassegna di tutta la storia del Jazz, dalle composizioni più popolari fino ai più noti ed apprezzati motivi dell'era dello swing. Lo conferma in modo rilevante la produzione discografica della Casa «Supraphon». Sul primo long-play il «Tradizional Jazz Studio» esegue una serie di musiche e temi tratti dai vari filoni del jazz tradizionale, riproposti in un proprio e caratteristico adattamento. Il secondo album vuole essere invece un referente omaggio al famoso cornettista «Joe King» di New Orleans mentre il terzo long-play presenta al pubblico una rassegna di originali composizioni del pianista Antonin Bily e del altosassofonista e clarinettista Pavel Smetacek. Questa produzione vuole essere un bilancio, per altro positivo, di quindici anni di intelligente lavoro, di eccezionali capacità di improvvisazione e di virtuosismo tecnico. Il gruppo, composto da nove elementi, tra cui due fratelli Smetacek si presenta al pubblico sempre più frequentemente con una vasta produzione discografica e con registrazioni radiofoniche, apprezzate anche all'estero. Il «Tradizional Jazz Studio» ha effettuato oltre 50 tourne all'estero, compresi vari festival del Jazz e concorsi riportando sempre notevoli affermazioni. Quest'anno in autunno hanno effettuato una tourne in Italia riportando ovunque un clamoroso successo.

Nel Club studentesco di Praga, nella città universitaria di Strahov si esibisce regolarmente il gruppo jazz «STH» diretto da Karel Velebny, considerato dagli esperti e dalla critica specializzata come uno dei migliori vibrafonisti jazz del mondo. Il «STH Quintett» fondato nel '61 presso il Teatro di marionette «Spejbl e Hurvinek» di Praga, anche dopo essersi reso autonomo ha mantenuto le due iniziali del teatro dove vide la luce. Per la musica jazz boema il «SHQ» significa un eccezionale contributo sia come creazione di nuove composizioni che come arrangiamenti e perfezione tecnica e stilistica. Si orienta soprattutto verso l'esecuzione di composizioni proprie aventi prevalentemente un carattere di musica da camera con caratteristiche specificamente boeme. La Casa discografica Panton ha prodotto recentemente una serie di dischi che offrono un consistente panorama dello sviluppo artistico del gruppo. L'ultimo di questi «Jazza non-fables», riporta 10 composizioni originali che vivo spirito e ricchezza di fantasia caratterizzano la vita degli animali della jungla. Tale disco in breve tempo è divenuto il best-seller del mercato discografico cecoslovacco.

I fans del jazza di molte città europee ammirano l'alto livello stilistico ed interpretativo raggiunto dal gruppo jazz «Tandem» di Jiri Stivin e Rudolf Dasek, il gruppo «Jazz Q» diretto dall'eccellente pianista Martin Kratochvil ed altri giovani complessi cecoslovacchi che si vanno conquistando sempre maggior numero di fans, soprattutto tra le giovani leve, differenziandosi sostanzialmente dalla musica beat commerciale e superficiale e da quella artificiosamente popolare. I boemi, popolo di musicisti vanno mietendo successi anche nella musica jazz, prova ne è l'eco e la sempre più grande rinomanza che va acquistando l'ormai tradizionale Festival Internazionale del Jazz di Praga, una delle poche manifestazioni jazzistiche che ancora sono valide nel mondo e verso cui mirano gli interessi di tanti appassionati di questa sempre viva, ma purtroppo per il nostro Paese, trascurata musica.

LUIGI ESPOSITO

L'angolo del filatelista

Le nuove emissioni... salate!

Il 30 gennaio, regolarmente, è stato posto in vendita dalle Poste Italiane, un francobollo da Lit. 150, commemorativo del I Centenario dell'Avvocatura dello Stato. Il francobollo riproduce il portone d'ingresso del Palazzo ove ha sede l'Avvocatura dello Stato. Nel corso del mese di febbraio intanto vengono emessi due francobolli (L. 100 e L. 150) preannuncianti «Esposizione Italia 76» che si svolgerà a Milano nel prossimo ottobre.

Per quanto riguarda l'area Italiana avremo: Vaticano una serie composta da 3 valori (Lit. 500 - 1000 - 2500) la cui emissione è stata fissata per il 19-2-1976.

Ed ora spara San Marino: emissione il 4-3-76 composta da n. 10 valori per un totale di Lit. 2.600 (L. 10, 20, 50, 100, 150, 220, 250, 300, 500, 1000).

NINODA

Al cinema con il lapis

a cura di **Baldo Via**

QUEL POMERIGGIO DI UN GIORNO DA CANI

New York 1972. Tre uomini armati di mitra assaltano una banca verso l'orario di chiusura. Il colpo non riesce. L'incasso della giornata un quarto d'ora prima era stato inviato alla banca centrale; uno dei tre, il più giovane, se la fa sotto per la paura e rinuncia al colpo. Rimasti in due, i rapinatori cercano di raccogliere tutto il denaro rimasto. Questa ulteriore permanenza gli sarà fatale: alcuni passanti insospettitisi avvisano la polizia che in un baleno circonda tutto l'isolato.

In trappola come topi, i due prendono gli impiegati e i clienti in ostaggio sperando di farla franca. Essi chiedono per il riscatto un pullman che li conduca all'aeroporto e una volta saliti in aereo lasceranno liberi gli ostaggi. Quando il loro piano sta per funzionare avviene il colpo di scena: sul pullman uno dei due viene ucciso da un agente dell'FBI; mentre Sonny, il capo, verrà catturato all'aeroporto.

Tratto da una storia realmente accaduta *Quel pomeriggio di un giorno da cani* è un film eccezionale che conferma la classe di profilico narratore di Sidney Lumet, il regista di numerose opere di successo *La parola ai giurati, La collina del disonore* (presentato lunedì scorso in TV), *Assassinio sull'Orient Express.*

Il film è ricco di sfumature psico-sociologiche non indifferenti e Lumet nel narrare le vicende private di Sonny, il personaggio-chiave della storia, ne evidenzia la complessa personalità con attenta sensibilità di esploratore consumato e intelligente. Apprendiamo che Sonny è un cattolico, ex combattente nel Vietnam, ex impiegato di banca, che decide di rompere col conformismo passando dalla parte opposta della barricata. Ma la complessa personalità di Sonny non finirà di sorprendere; egli che nel corso delle trattative con la polizia si accattiva le simpatie dei curiosi ammassatisi per le strade, nonché la solidarietà e la collaborazione degli ostaggi, ha una doppia vita: oltre ad avere una moglie e due figli ha sposato un giovane omosessuale per il quale aveva ideato il colpo per indurlo ad una complessa operazione per cambiare sesso.

Tutto questo «dramma delle miserie umane», così a mio avviso il film lo si può definire, è narrato da Sidney Lumet con una sobrietà ed eleganza accattivante; egli nel mostrarci il dramma interiore di Sonny non ricorre alla tecnica del *flash-beack* ma si serve di semplici telefonate portando la vicenda ad un crudo realismo che a volte ha del patetico.

Il film affascina lo spettatore per questo motivo. *Quel pomeriggio di un giorno da cani* non è il solito film delle rapine in banca, di cui la casistica cinematografica abbonda, è molto di più; è un'opera che si colloca nel filone del nascente cinema realistico statunitense, che affronta problemi sociologici della società contemporanea con polemica risolutoria. Sonny è il classico soggetto da «caso patologico» che il consumismo ha condotto all'esasperazione e come tale, un tipico esempio da emarginare; Lumet nel raccontare la sua squallida vita privata ha inteso solidarizzare con quanti come lui rimangono vittima di un sistema capitalistico tanto indistruttibile quanto inesorabile. Tecnicamente perfetto, Lumet deve soprattutto la riuscita del film anche per la preziosa collaborazione di Dede Allen, il cui serato montaggio delle sequenze ha reso scorrevole e stringata una narrazione che avrebbe potuto scivolare nella monotomia; e soprattutto per la splendida prestazione di Al Pacino, un Sonny magnifico che, siamo certi, gli consentirà di ben figurare fra i candidati all'Oscar.

SANSONE E DALILA

E' stato come fare un bellissimo viaggio nell'infanzia, uno di quei bei viaggi felliniani sul tipo di *Amarcord,* assistere, o meglio rivedere, il film di Cecil B. De Mille, uno dei pionieri del cinema, che fra i tanti *kolossal* di successo ha diretto anche questo *Sansone e Dalila.* Che dire di questo film preziosissimo?, giustamente riproposto alla nuova generazione in un periodo in cui vanno tristemente di moda gli *Squali* e le *Centoventi giornate di Sodoma.* Innanzitutto dargli il benvenuto e, come sostiene la mia dolce metà, dovrebbe essere visto da tutti, grandi e piccoli.

Alcuni cenni storici sono d'obbligo. Diretto nel 1939 *Sansone e Dalila* si avvale di interpreti che a quell'epoca erano i divi del momento Victor Mature, un Sansone corpulento allora astro nascente e di Hedy Lamarr che, cinque anni prima di girare il film in questione, era clamorosamente venuta alla ribalta per la sua famosa apparizione senza veli nel film *Estasi* diretto dal marito Gustav Machaty, esponente del cinema erotico cecoslovacco allora in voga in quel paese.

Per i due protagonisti il film rappresentò un rilancio poiché fu l'unico realizzato a vasto respiro popolare che solo Cecil De Mille riusciva a portare avanti con enorme successo sulle masse.

Morto nel 1959 De Mille assieme a Jessy L. Lasky fu il fondatore della Paramount. Essi sin dall'inizio si divisero i compiti; l'uno dirigeva i film mentre l'altro ne scriveva la sceneggiatura. De Mille ne ha diretto una sessantina mentre Lasky, assieme ad altri collaboratori ne scrisse altrettanti; moltissimi dei quali portati al successo. Ne ricordiamo, per chiudere, i più importanti: *Il segno della croce, Giubbe rosse, Gli invincibili, Il più grande spettacolo del mondo, Cleopatra, I bucanieri, Il re dei re, La conquista del West,* e il più famoso di tutti *I dieci comandamenti.*

DAI SBIRRO

Del cinema francese quest'anno, almeno fino in questo momento, non si sono visti film eccezionali, aspettando il film di Lelouch, accontentiamoci di questo *Dai sbirro* di Pierre Granier-Deferre con Lino Ventura protagonista. Diciamolo subito che non è un gran film, ma riteniamo sia una opera interessante, una di quelle che si definiscono «controcorrente».

E' la storia di un commissario di polizia che da trent'anni svolge la sua attività fedele ai principi dell'onore e del dovere Questi suoi principi vengono a venir meno quando il dinamico commissario, nonostante i suoi cinquant'anni, deve trovare l'assassino di un suo «ragazzo», ucciso da un fanatico sostenitore politico di un senatore alle soglie delle elezioni. Quando sta per mettere le mani sull'assassino il commissario viene convocato dal questore, il quale per «ordini che provengono dall'alto» gli toglie l'incarico promettendogli il trasferimento con relativa promozione. Disgustato per la condotta dei suoi superiori, ma deciso ad andare fino in fondo, il commissario ricorre ad un espediente. Fa credere di essersi lasciato corrompere così una volta interrogato dal giudice istruttore ottiene di non allontanarsi dalla città e di proseguire le indagini. M viene sospeso una seconda volta dall'incarico quando nel tentativo di cattura re l'assassino se lo lascia sfuggire perché lo vuole prendere vivo. Alla fine, però sarà il questore a chiedere il suo intervento giacché l'assassino ha preso in ostaggio il senatore che lo aveva abbandonato al suo destino, in cambio probabilmente di aver salva la vita. Il commissario stavolta si rifiuterà di intervenire adducendo che ormai per lui quel caso è chiuso.

Dai sbirro evidentemente si distingue dagli altri film polizieschi fini a se stessi. Il suo regista, Granier-Deferre, non è interessato a fare semplicemente dello spettacolo vuole dire la sua, anche se non sono cose nuove. Vuole dire che la corruzione viene dall'alto e che i commissari o i giudici di vecchio stampo in una società di «lupi» non hanno più motivo d'esistere.

Il film avvince per questo pessimismo disarmante, e il finale della vicenda ne è la conferma.

Anche se non è diretto con mezzi eccezionali *Dai sbirro* è da consigliare non solo per le buone intenzioni polemiche ma anche per la presenza virile di un attore che ormai gode la stima e la simpatia del grosso pubblico: Lino Ventura, qui non in una forma smagliante, ma buona a sufficienza. Attendiamo la sua prestazione in *Cadeveri eccellenti,* l'ultimo film di Francesco Rosi tratto dal libro di Leonardo Sciacia «Il contesto» che tra breve uscirà su tutti gli schermi italiani.

MUSICA LUB
DISCHI
JAZZ
POP
ROCK
FOLK
strumenti musicali
stereofonia per
DISCOTECA
ABITAZIONE
palermo, via dei cantieri, 50
telef. 546024
Consulente artistico ENZO RANDISI

Dott. Vincenzo Ciaravino
ORTODONZIA
Specialista in Stomatologia Univ. di Bologna
RICEVE PER APPUNTAMENTO:
LUNEDI, MERCOLEDI, VENERDI - ORE 9 - 12
TRAPANI - VIA PANTELLERIA 36 - TEL. 29742

abbonatevi a IL FARO tel. 22023

CONTINUAZIONI DALLE ALTRE PAGINE

MORO

(segue dalla prima)

si deficit nella bilancia commerciale e valutaria, e per ricostruire e ampliare i fondi destinati al sostegno delle esportazioni.

Un'attenzione particolare sarà, inoltre, dedicata al problema degli interventi per combattere la disoccupazione giovanile e per un più razionale avviamento al lavoro delle nuove leve. Si ricorderà a questo proposito che nel documento predisposto dal Presidente Moro in vista della soluzione della crisi era prevista una spesa di 50 miliardi (limite considerato invalicabile nel quadro complessivo degli stanziamenti) per combattere la disoccupazione giovanile.

Nessuno si nasconde, e le prime battute sono significative, la difficoltà della situazione e gli ostacoli sulla strada del Governo che da giovedì prossimo affronterà il vaglio della Camera. Ma già si nota negli interventi degli esponenti politici una disponibilità al confronto che la lunga, difficile crisi, con il conseguente vuoto di potere politico, ha reso più urgente.

Vedremo nelle prossime settimane se questi temi troveranno risposte coerenti da parte delle forze politiche, del Parlamento, delle componenti sociali.

L'INCUBO E' FINITO

(segue dalla prima)

camo, Mendolia, dal dott. Peri della mobile di Trapani e da funzionari dell'antiterrorismo.

Ci sono voluti 17 giorni di intenso lavoro investigativo per dipanare l'intrecciata matassa.

Un lavoro stressante che ha impegnato, con lodevole sforzo e sacrificio, i più alti ufficiali, sottufficiali e carabinieri nonché gli uomini della mobile coadiuvati nell'occasione da un centinaio di equipaggi della «squadra volante», venuti da fuori per rastrellare a pettine le zone limitrofe a quella del deditto e per istituire posti di blocco fissi per giorni interi.

Un dettagliato rapporto sarà consegnato alla magistratura dai carabinieri. Non si esclude che nel medesimo, oltre ai cinque fermati, figurino i nominativi di famigliari o amici denunciati per favoreggiamento.

Intanto stamattina sono state eseguite diverse perquisizioni presso abitazioni di noti pregiudicati appartenenti alla malavita locale, inoltre sono stati effettuati numerosi rastrellamenti ed interrogate persone ritenute sospette. I militi a quanto pare stanno lavorando sodo affinché vengano assicurati alla giustizia eventuali altri complici implicati nella brutta vicenda.

A conclusione di questa brillante operazione rimane, purtroppo, il ricordo di un assurdo, quanto inspiegabile, crimine, paragonabile ad un vero e proprio atto di guerriglia che, stante agli «ideali» dell'organizzazione, doveva emulare le gesta folli di altre organizzazioni che operano in Italia.

Un piano così accuratamente congegnato aveva, in un primo momento, fatto pensare ad un gruppo strutturalmente resistente, in quanto organicamente di vaste proporzioni e capace di compiere un massacro senza alcuno scrupolo.

Il tutto faceva credere ad un cervello diabolicamente intelligente, astuto che manovrasse dall'alto ogni mossa.

Si era pensato che il terrorismo politico avesse preso piede anche in Sicilia, con radici molto profonde.

Ma era soltanto un castello di cartapesta! Ci si è trovati di fronte, invece, un gruppuscolo di ragazzi, degli esaltati, assolutamente immaturi per ciò che concerne l'operatività terroristica e lo sta a dimostrare la stupidità con la quale il Vesco, incappando nel blocco della pattuglia — con le acque ancora agitate — camminava tranquillamente con due armi piuttosto «scottanti».

Volevano dar vita a questa nuova organizzazione con qualcosa che facesse scalpore in tutta Italia? volevano forse che tutti sapessero cosa questo nuovo movimento fosse in grado di fare ed in effetti, in parte, ci sono riusciti, ma hanno destato in tutta la popolazione soltanto sdegno per un gesto che in nessun modo né parzialmente può essere giustificato.

Pensavano, forse, concetto questo inculcato nella mente di una grande maggioranza dei giovani d'oggi, che con la violenza, con queste dimostrazioni di potenza, di sfida, si potesse raggiungere qualcosa di concreto, ma che cosa?

Non hanno fatto altro, invece, che attirarsi odio, istinti di vendetta, chiudendo definitivamente alle loro spalle le porte della libertà, quella libertà che hanno chiesto macchiandosi le mani di sangue, rimanendo sulla loro «coscienza» il rimorso della eliminazione di due povere vite umane, strappate all'affetto dei propri cari.

A questo punto però è legittimo domandarsi: fino a che punto è lecito parlare di coscienza?

LA CONFESSIONE DEI FAMILIARI

(segue dalla prima)

avvenimenti. Perché?

Sono serena, perché so che mio figlio è innocente.

Signora suo figlio ha mai parlato di politica?

No. Mio figlio non sa nemmeno dove stà di casa la politica. Noi siamo poveri e la cosa prima per noi è lavorare per mangiare. Da quando è morto mio marito la casa mia era sulle spalle di mio figlio.

Usciti dala casa di Gaetano Santangelo a poche decine di metri scorgiamo alcuni ragazzi che ci indicano la casa di Giuseppe Gullotta uccisore di Carmine Apuzzo e Salvatore Falcetta. Risponde alle nostre domande il fratello maggiore ed il nonno.

Suo fratello in famiglia come si comportava?

Mio fratello è un bravo giovane. L'anno passato abbiamo costruito la nostra casetta e Pinuzzo ha lavorato notte e giorno. Un anno fa aveva presentato domanda di arruolamento nella Guardia di Finanza e la domanda è stata accettata per le buone referenze di mio fratello. Doveva partire per Roma nei primi di aprile.

Lei crede che suo fratello sia direttamente od indirettamente interessato nell'assasinio dei carabinieri di Alcamo-Marina.

Assassinio, assassinio, lei usa parole troppo grosse. Mio fratello è innocente, è un innocuo per non dire un cretino.

In che rapporti era con gli arrestati?

Mio fratello era intimo amico di Giuseppe Vesco e Gaetano Santangelo, erano indivisibili. Sempre insieme.

Verso che ora ritornava a casa?

Prima delle dieci era sempre a casa.

L'ultima domanda la rivolgiamo al nonno.

Suo nipote parlava mai di politica?

Mai e poi mai. Non discuteva mai di politica.

Finita l'intervista con i Gulotta ci siamo diretti a Partinico per intervistare il cognato di Mandalà, conduttore del garage dove sono state trovate le armi.

Suo cognato che tipo era?

Bravissimo, troppo bravo. E' innocente. Domani sera sono sicuro che sarà rimesso in libertà. Ora lasciatemi in pace.

Dalle interviste traspare sorpresa ed ostinatezza.

ENTI LOCALI IN SICILIA

(segue dalla prima)

carica, non prima di otto giorni e non oltre il ventesimo giorno dal deposito della mozione presso la segreteria del comune), le deliberazioni della giunta comunale (che perdono di efficacia se non sono ratificate dal consiglio comunale entro sessanta giorni dalla data di adozione), il termine di venti giorni entro cui la competente commissione provinciale dovrà esperire il controllo di merito per quelle che vi sono soggette o per ordinare la sospensione delle deliberazioni della giunta comunale.

Di particolare interesse la disposizione che i consigli dei comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti istituiscano, in seno al consiglio stesso, delle commissioni permanenti di studio e di consultazioni con il fine di accellerare e snellire il lavoro dell'assemblea comunale.

Per quanto riguarda i consigli dei «liberi consorzi» la legge ne fissa competenze identiche, portate all'ambito provinciale, ai consigli comunali con la variante che compete ai primi deliberare sulle proposte e pareri riguardanti variazioni nella composizione del libero consorzio e della circoscrizione territoriale dei comuni in esso compresi.

Analoghe, inoltre, sono le disposizioni relative alla istituzione in seno ai consigli di commissioni di studio e di consultazione ed ai termini per la ratifica delle deliberazioni della giunta del libero consorzio. Comune è la norma relativa alla pubblicazione degli atti di concessione e delle licenze edilizie comunali.

Per quanto riguarda gli enti ospedalieri, infine, la legge prescrive che il controllo sulle deliberazioni dei consigli di amministrazione è esercitata dalla competente commissione provinciale di controllo integrata dal medico provinciale e da un dirigente del ruolo amministrativo della amministrazione regionale.

In particolare tale procedimento di controllo si applica alle deliberazioni relative agli statuti dell'ente ospedaliero e relative modifiche; agli adempimenti previsti dal piano regionale ospedaliero; al regolamento organico del personale ed alla disciplina del rapporto di lavoro; ai regolamenti relativi al servizio sanitario interno ed esterno, al servizio amministrativo ed altri regolamenti sanitari; al bilancio preventivo e conto consuntivo nonché alle destinazioni di nuove e maggiori entrate e storni di fondi da un capitolo ad un altro; a tutti i concorsi ed assunzioni di personale ed attribuzioni allo stesso di funzioni o mansioni superiori o comunque diverse da quelle attinenti alla qualifica; gli atti di gestione straordinaria concernenti immobili, alienazioni ed acquisti di immobili, di titoli del debito pubblico, di titoli di credito, di azioni industrali; gli acquisti di beni immobili di valore superiore ai 10 milioni; l'accettazione di donazioni, eredità e legati; la nomina del tesoriere; le convenzioni attinenti l'attività dell'ente; i contratti di locazione e conduzione di immobili di durata superiore a tre anni.

L'Assemblea ha anche approvato gli articoli di altre quattro leggi. Con la prima viene ribadita la volontà di recepire la legge nazionale che assegna ai comuni ed alle province la gestione di tutte le attività della disciolta Opera nazionale maternità ed infanzia vengono stanziati i fondi per la gestione provvisoria dell'Ente.

Con un'altra legge vengono stanziati 8 miliardi per consentire a tutti gli allevatori di usufruire delle provvidenze disposte con la precedente legge sulla zootecnica. Sono stati, infine, adottate nuove disposizioni sulla revisione dei prezzi controllati ed il collocamento obbligatorio dei centralinisti ciechi.

BRUXELLES

(segue dalla prima)

rispettarli con l'aggiunta della necessaria solidarietà dei più ricchi verso i meno favoriti.

Ma, nonostante questa precisazione, il dissenso sul futuro economico-monetario è rimasto. Da un lato la componente tedesca insiste perché siano ammesse differenziazioni realistiche purché siano situate all'insegna della solidarietà. Altri Paesi, ed in primo luogo tra di essi l'Italia, obiettano che una simile procedura di sviluppo differenziato, se ammessa, finirebbe per creare un gruppo di Paesi di «serie A» ed un altro di «serie B», sanzionando definitivamente la spaccatura di quella Europa che pur si dice di voler unire.

Il Congresso di Bruxelles, dopo tre giorni di un vivace dibattito tra gli esponenti delle componenti politiche di varia estrazione provenienti dai nove partners comunitari, ha coraggiosamente respinto il concetto di «Europa a due velocità» ribadendo che la marcia in avanti verso l'unificazione deve essere fatta senza differenziazione alcuna. Non solo, ma a ribadire questo concetto di «solidarismo» che è alla base dell'azione europeistica, è stato approvato anche un «appello ai popoli europei» con il quale si chiede loro di «mobilitarsi ed unirsi» per rispondere alle sfide di un mondo in cui vi sono milioni di lavoratori disoccupati, le ansie per l'avvenire attanagliano gli uomini, un terzo della popolazione è sotto-alimentata e, in forma «calda o latente», la guerra continua ad imperversare in molte zone.

Più aperta la concordanza sugli altri punti discussi dal Congresso: la determinazione delle scadenze entro le quali si intende tradurre in realtà le proposte del premier belga e l'unificazione della politica estera e di quella della difesa.

Il traguardo dell'«unione europea», ha detto il Congresso può essere raggiunto in due fasi successive: la prima, che è già in corso e che si concluderà con la elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento Europeo nella primavera del 1978. La seconda, che avrà inizio nell'autunno successivo, per dare, alla costruzione europea caratteristiche sempre più marcate di democrazia e di sovranazionalità procedendo ad una revisione dei Trattati di Roma per ampliare i poteri del Parlamento Europeo ed adottare quegli spostamenti di competenza dai Governi nazionali a quello comunitario che si rendano necessari per garantire la continuità della cooperazione politica ed assicurarle il collegamento con gli altri settori della vita comunitaria.

In tema di unificazione delle politiche estere e della difesa, pur con qualche riserva (ha suscitato perplessità, ad esempio, la proposta di affidare ad uno solo dei nove la trattazione dei rapporti con gli Stati Uniti) è stata accolta la tesi di Tindemans di intensificare sin dall'anno in corso l'iniziativa comune, sia pure con tutte le cautele del caso e preoccupandosi di mettere sotto il controllo del Parlamento Europeo un settore tanto delicato quale quello della difesa.

Il documento, come si è detto, è stato approvato a larghissima maggioranza, ma non all'unanimità. Si sono schierati contro i socialisti francesi. E questo conferma che il cammino da percorrere è ancora lungo ed irto di ostacoli prima che si possano dire superate le diffidenze e le disaffezioni nei confronti dell'«idea-Europa».

DIRITTO ALLA CASA

(segue dalla seconda)

garantire all'uomo di studiare, lavorare, relazionare, «crescere» nella sua piena dimensione.

Acquista perciò rilevanza straordinaria l'attenzione alla trasformazione di funzione abitativa nella città.

I problemi della violenza, della delinquenza minorile, della solitudine, degli anziani, della mancanza di partecipazione alle scelte politiche sono estremamente espressive delle condizioni di vita dei centri urbani.

Il primato dell'uomo sulla città, deve avere concreta attuazione e propria l'immagine della città nel suo evolversi, nel suo farsi, dimostrerà la capacità di «fare» il progresso civile e democratico.

ISTITUTO DELLA VITE

(segue dalla seconda)

imbottigliare non il vino D.O.C. di qualità (questo deve essere compito dei consorzi e vorrei dire, anzi, questo è compito del consorzio di secondo grado di (Alcamo).

Noi, come Istituto della Vite e del Vino pensiamo invece che bisogna curare l'imbottigliamento di un vino non DOC, ma un vino di largo consumo che possa arrivare alla mensa di tutti e tanti cittadini o che non conoscono il vino o che non ne hanno gustato i vantaggi sanitari di questa bevanda ad un prezzo accettabile, imbottigliamento che riesca a smaltire una parte del vino siciliano e ad aprire sempre più la penetrazione nei vari mercati, anche se, evidentemente, questo non è un problema risolutivo per il commercio del vino.

Questa problema della commercializzazione dello sfuso è uno dei compiti che dovrà avere a suo tempo il consorzio di terzo grado. Ma nell'attesa, questo vino non possiamo buttarlo a mare, dobbiamo in qualche modo smerciarlo senza farci mettere il piede sul collo, senza diventare vittima soltanto di pochi operatori privati.

La legge in esame in Commissione, darà proprio l'autorizzazione all'Istituto della Vite e del Vino ad operare commercialmente nel settore, sia pure nell'angolo e nell'impostazione che io ho dato, di un'attività basata sulla volontarietà degli aderenti.

Questa legge autorizzerà — per lo meno dalle discussioni che ci sono state in Commissione — l'Istituto a fare il commercio del vino siciliano. Vogliamo che la cooperazione non sia estranea in questa nostra attività ma che vi intervenga sotto un duplice profilo: anzitutto mettendo a disposizione dell'Istituto le strutture perché esso ha sì dei laboratori di analisi, ma non ha un serbatoio se non per quelle dell'alcool né ha possibilità immediate per potere attuare questo compito, e poi sotto un altro aspetto, non estraneeremo la cooperazione perché anche in quest'attività di commercializzazione, noi vorremmo essere confortati dal parere e dal consiglio di una rappresentanza della cooperazione sicché quando noi, come ci auguriamo, potremo fare dei contratti di una certa importanza e di una certa continuità, le vendite possono essere determinate non soltanto da chi vi parla e dai suoi immediati collaboratori, ma avere anche il parere, in conforto e una determinazione anche da parte dei rappresentanti della cooperazione.

Quali saranno i mercati? Certamente la Francia perché non si può smaltire il vino sfuso che rappresenterebbe un peso per la Sicilia senza contatti con la Francia. Li abbiamo avuti, li continueremo e speriamo di poter avere fortuna per riuscire a penetrare in Francia e poi toccare gli altri paesi dove di sfuso non se ne vende.

Non c'è dubbio che il punto fondamentale, il nodo di tutta la situazione è la commercializzazione ed allora noi dobbiamo puntare tutte le nostre carte su questo problema e dobbiamo cercare di risolverlo. Io mi auguro che questo possa avvenire.

Che possa avvenire senza turbare nessuna iniziativa privata, nessuna iniziativa di singola cooperativa o di singolo consorzio. Per quelle cose che già autonomamente fiescono a farsi, ben venga e continui questa attività; ma per le cose in cui ci saranno difficoltà a farle singolarmente, l'Istituto della Vite e del Vino farà il suo dovere e continuerà nella sua azione e continuerà fino ad arrivare in porto. Questo è per lo meno nei nostri voti.

Avv. Vincenzo Occhipinti
Commissario Istituto Regionale della Vite e del Vino

EVANGELIZZAZIONE

(segue dalla terza)

me dire il secolo d'oro dell'economia politica, la gran parte degli scrittori cattolici di cose sociali denotò un'intima incomprensione delle vere ragioni determinanti la cosiddetta «questione sociale», restando invece come prigioniera di quelle teorie liberaliste che dominavano il mondo accademico ed il dibattito politico. Le ingiustizie e le sofferenze sociali, in molti casi profondamente vissute, venivano considerate come costi *insopprimibili* di un sistema sociale ritenuto unico, mentre la loro percezione si traduceva nell'appello al ruolo della carità ed al richiamo di un felice aldilà tanto più prossimo per chi ha sofferto maggiormente su questa terra. Non è un caso che l'autore più influente su molti dei pensatori cattolici del secolo scorso sia stato il francese J. B. Say (si veda, ad esempio, il pensiero economico di Rosmini) e che il Manzoni, a proposito del modo in cui fronteggiare la carestia, parli di un «salutevole ed inevitabile rincaro» del pane.

Con queste prime encicliche si realizza il distacco da questa concezione di quasi remissiva subordinazione di tanti scrittori cattolici alle leggi economiche non più ritenute incontestabilmente delle leggi naturali. Si posero così le premesse per far subito rifuggire i cattolici dalla prospettiva di cadere nella pania tenace che ormai consolidata, professionalizzata, affinata scienza economica stava diffondendo su ogni tipo di analisi del mondo sociale. Una scienza economica che stava bruciando molte delle sue tradizionali aspirazioni di spiegare il reale in omaggio ad una vera e propria «mistica» dell'equilibrio; che si era fatta tutt'uno con lo schema di riferimento liberistico; che aveva eretto il modello concorrenziale a pilastro cardine della sua analisi; che stava mutuando gli strumenti della sua analisi dalla meccanica razionale; che inseguiva il mito di edificarsi come scienza «pura», quasi una tecnica per delle scelte compiute, o da compiersi, in un vuoto storico e quindi anche sociale.

Una attenta meditazione sul testo di queste prime encicliche avrebbe potuto costituire un vaccino — per quanto tenue — per una più comprensiva utilizzazione degli strumenti concettuali della scienza economica e per un orientamento di quest'ultima.

(1 - continua)

IL FARO SPORT

Calcio: Serie C Benevento - Trapani: 2 - 0

Il Potenza ultima spiaggia

Ancora una prova sfortunata del Trapani - Contro il Potenza è d'obbligo il ritorno alla vittoria onde evitare una pericolosa crisi di fiducia

E' andata storta anche col Benevento. La cosa non è che abbia tanto meravigliato. Sin dalla vigilia si sapeva che il Trapani difficilmente sarebbe uscito imbattuto dal «Meo Martini». Finora, d'altra canto, solo il Bari era riuscito a strappare il pari sul terreno di gioco campano. Il Trapani, inoltre, non segnava già da cinque domeniche mentre Morana era costretto a rinunciare, oltre a Banella e D'Aiello, anche al «motorino» Bicchierai.

Ebbene, la sconfitta di Benevento ha lasciato l'amaro in bocca oltre ogni previsione. Il Trapani, o meglio, i «resti» del Trapani contro un avversario così difficile non si sono per niente persi d'animo, hanno messo da parte lo sconforto per le precedenti delusioni ed hanno sfoderato il loro carattere e la loro grinta. Morana, d'altro canto, aveva impostato tatticamente assai bene la squadra sul campo. Ed il Benevento, partito lancia in resta, ha cominciato cozzare inutilmente contro la barriera granata e ad accusare colpi a vuoto. Era infatti il Trapani a rendersi pericoloso in più di una occasione ma poi entrava in ballo la jella stramaledetta che il Trapani da molto, troppo tempo si porta appresso. Rizzo è andato a sbattere con la testa su un paletto di sostegno della rete di recinzione ed è finito all'ospedale costringendo Morana a rivoluzionare le marcature. Il Benevento, sebbene l'arbitro gli abbia dato una mano d'aiuto, ha stentato ancora ad avere ragione della squadra granata ma alla fine è riuscito a far suo il risultato.

Adesso sarebbe oltremodo facile ma controproducente prendersela con questo o quel giocatore, con l'allenatore; la squadra anche a Benevento ha giocato la sua partita, di colpe forse ne ha ma sono trascurabili. Se alle cose storte si aggiungeranno le critiche, le polemiche, facili a nascere in simili circostanze, la ripresa di questo Trapani non potrà che essere ancora di più rimandata. Già Morana ha il morale a pezzi mentre tra i giocatori serpeggia un certo nervosismo, oltre che un giustificato malcontento.

Alcuni tifosi hanno pensato di rivolgersi ad un mago del luogo perché trovi un «filtro» antijella col quale ungere i piedi di Ferrari e Beccaria prima delle prossime partite. Ma il problema, ovviamente, non è questo. Il «filtro magico» i tifosi ce l'anno già in tasca ed esso è costituito dal calore e dall'incitamento che sapranno dare alla quadra in occasione della gara di domenica col Potenza. Ci sovviene in mente proprio la vigilia della partita col Benevento del girone di andata. La squadra veniva da due sconfitte di fila, di cui una interna, era sfiduciata. I tifosi seppero in quella circostanza dare al Trapani nuova forza e nuova fiducia e lo «spauracchio» Benevento cadde «Provinciale» trafitto da tre reti. Ebbene, lo sesso calore, lo stesso incitamento deve accompagnare la prova di domenica del Trapani col Potenza.

E' questa una gara delicatissima. Il Trapani da questa partita deve uscire a tutti i costi vittorioso. E su questa vittoria deve ricostruire le basi del suo rilancio. Rilancio non soltanto in classifica ma soprattutto di rilancio morale, di fiducia. Il delicato scontro col Potenza deve trarre l'energia per poter affrontare con serenità le difficilissime prove che lo attendono nell'immediato futuro. E' l'ultima spiaggia per approdare al respirato rilancio ed il Trapani sfoderando ancora una volta il suo carattere battagliero ed aiutato dall'incitamento continuo dei suoi tifosi, deve approdare ad ogni costo, malgrado il mare in tempesta.

FRANCO CAMMARASANA

Totocalcio

IL NOSTRO PRONOSTICO
CONCORSO N. 25
DEL 22-2-1976

Cagliari - Inter	2 x
Cesena - Napoli	x 2
Como - Sampdoria	1
Fiorentina - Juventus	x 2
Lazio - Perugia	x 1 2
Milan - Bologna	1
Torino - Ascoli	1
Verona - Roma	1 x 2
Brindisi - Palermo	1 x
Catania - Catanzaro	1
Genoa - Piacenza	1
Livorno - Pisa	x
Lecce - Salernitana	1

Assessorato regionale turismo
Assessorato comunale turismo

AZIENDA AUTONOMA
PER LA STAZIONE DI CURA DI ACIREALE

Ad Acireale «riserva dei limoni»
dal 26 febbraio al 2 marzo
"IL PIU' BEL CARNEVALE DI SICILIA"
vi attende

Informazioni: Azienda autonoma di cura - corso Umberto 177 - 95024 ACIREALE
Tel. (095) 604521.

BASKET

Rosmini non troppo sicura

La corsa campestre non è per L'Eder

Contro il Palermo Velo d'assalto

VELO TP.	71
U.S. PALERMO	55

La delusione e l'amarezza del girone di andata per la perdita della gara sono stati fortemente ripagate.

La Velo ha vinto in forma smagliante ineccepibile contro la *capolista* Palermo, *mettendola* alle strette, non dandole respiro, colpendola nei suoi punti vitali.

Le trapanesi sono rimaste sempre avanti facendo tremare freddo alle malcapitate rosanero.

Una partita tra le più belle, tra le più sofferte, tra le migliori disputate in casa, di quelle che facilmente non si dimenticano.

La statura, la classe e l'esperienza di alcune atlete palermitane non ha intimorito per nulla le pupille di Cardella che hanno stracciato le avversarie. Gianno, Tartamella M.G., Barraco, Renda risultavano superiori oltre misura alle colleghe.

Una citazione a parte merita la ragazzina Rita Barraco, un capolavoro di madre natura, che ha espresso il massimo. Dal 1' al 40' sempre in campo, non ha perso mai un pallone nei confronti della oltre 1,90 Filippone, della Lessi, della Castiglia. Davvero ecelsa la sua prestazione a livello di ultra-veterana del basket.

Grazie al successo le veline hanno operato il sorpasso, hanno portato in quota anche le Frecce Azz. Dagnino. Ora si inizia da zero, chi scivola rimarrà fuori dalla lotta.

Con l'Oberdan a Messina l'affermazione dovrebbe essere largamente assicurata.

ROBUR CL.	90
EDERA TP.	74

Le condizioni disastrose della palestra trasformata in un pantano, adatta soltanto a disputare una corsa campestre, hanno influito notevolmente sulla batosta d'arresto dell'Edera a Caltanissetta.

Anche gli arbitri, permettendo un gioco falloso, offrivano ai locali un buon contributo. In questo modo fin dalle prime battute l'Edera si trovava con l'acqua alla gola costretta a rimontare una differenza di 21 a 1. Mentre ai nostri tutto andava storto i locali non sbagliavano un solo tiro e Vullo più degi altri rappresentava l'incarnazione della furia.

Non c'era nulla da fare perché il freddo intenso e l'acqua abbondantemente sparsa sul terreno frenavano la velocità trapanesi, specie di un Sugameli costretto più volte a battere il terreno. Sommando tutte queste avversità il passivo rischiava di raggiungere cifre da capogiro che sarebbe stato un'umiliazione per la capolista.

Barraco, Magaddino, Papa quanti sforzi facessero non hanno potuto ottenere di più, se tutto era segnato.

Con questa sconfitta nulla compromesso per gli ambiziosi traguardi. Superando l'MMP Electronics di Palermo s ha la matematica certezza della Serie C

ROSMINI ERICE	9
FORTITUDO AG.	8

Per l'ennesima volta la Rosmini ha fatto centro con la vale Fortitudo Agrigento pur non essendo una squadra rango possiede nella combattività l'arma migliore.

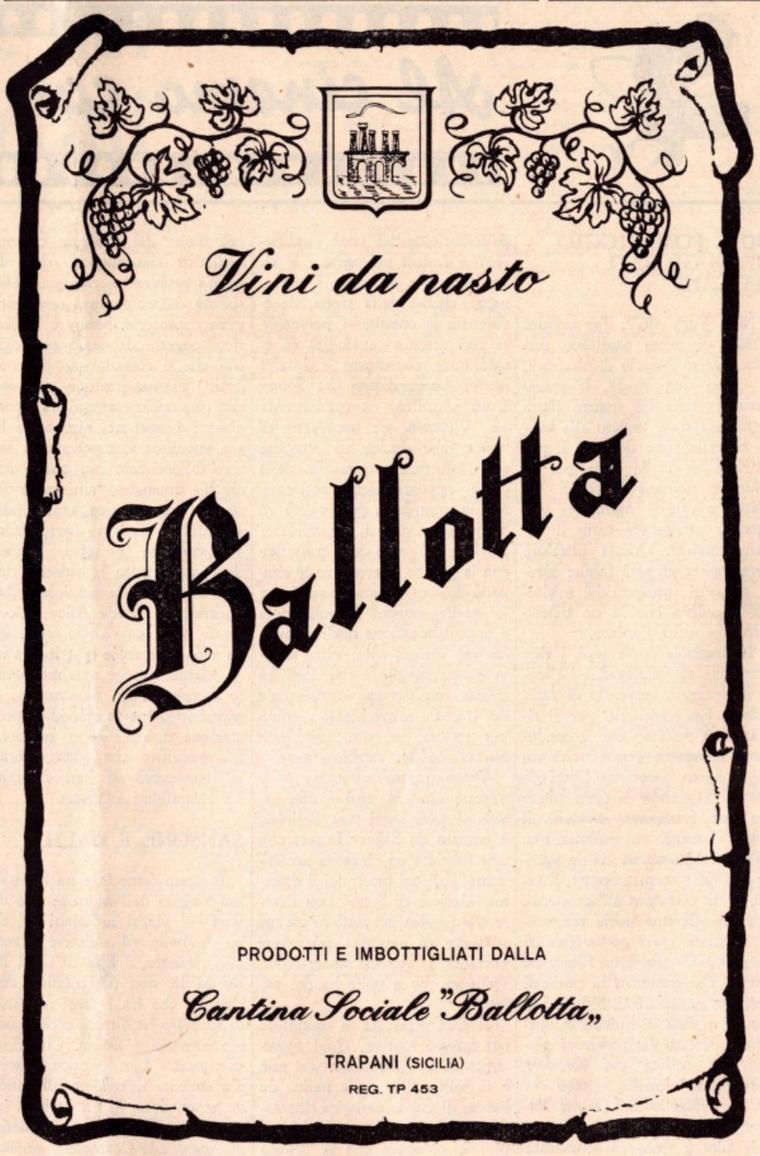
Tra i rosminiani non sono mancati gli sbandamenti, frutto di inesperienza, specie quando nella ripresa e stato succhiato il vantaggio accumulato e quando sono venuti a mancare Grasso e Mollura. Sono questi sbandamenti che preoccupano poco i ragazzi di Safina che con fortuna sopperiscono con i giovanili alle deficienze. Nei momenti critici è stato Angelo in lotta, non all'apice della forma con alcuni tiri indovinati a ristabilire definitivamente le sorti dell'incontro e la supremazia territoriale.

L'allenatore agrigentino Canale, ha riferito, a fine gara, i suoi uomini oltre a battere contro gli ericini hanno dovuto lottare con l'arbitro di Leo, che nel complesso riteneva giusto esito della gara. Intanto la Rosmini dovrà guardarsi da tutte le insidie, ora che è rimasta sola der incontrastata dovrà lottare più di prima, le squadre anche le più modeste si impegneranno fino in fondo per ben figurare.

La Dagnino in netta ripresa potrebbe costituire un ostacolo specie sul proprio terreno.

La compagine di Aldo Bonaglio conosce abbastanza bene gli ericini e almeno una volta potrebbe riuscire a spuntarla.

ANGELO GRIMALDI



MUNICIPIO DI TRAPANI

UFFICIO TECNICO

Si comunica che nei prossimi giorni avranno inizio i lavori per il rifacimento delle vie Ximenes, G. Adragna, Senia Favara e Inici.

I cittadini abitanti nelle zone interessate sono invitati a prendere atto ed a richiedere immediatamente eventuali allacciamenti alla fognatura, alla rete idrica e a quella telefonica od elettrica poiché una volta completati i lavori non si concederanno permessi che prevedano la rottura del manto stradale.